

# 1 *la Nostra Famiglia* Inf

Notiziario d'informazione - Anno LX n.1 Gennaio/Marzo 2019

## Io gioco: la grammatica della relazione

**Ministero:**  
il Medea risorsa per  
il Servizio Sanitario

**Angelelli (CEI):**  
la malattia è una  
sfida al sistema

**Delegazione  
cinese in visita  
a Bosisio**

## 38

### I nuovi eremiti

Per gli adolescenti **giocare sulla piazza virtuale** può essere liberatorio oppure creare dipendenza. L'analisi dello specialista, che raccomanda: **attenzione al lato oscuro della rete.**

Intervista a  
**Gustavo Pietropoli Charmet**

di **Cristina Trombetti**



## 12

**Il primo e l'ultimo pensiero: un cortometraggio per parlare di diritti**



## 24

**Epilessia: la LICE riconosce il Polo di Conegliano quale Centro avanzato**



## 51

**Pellegrinaggio a Lourdes**

# Inf

Notiziario d'informazione  
Anno LX  
n.1 Gennaio/Marzo 2019

la **Nostra Famiglia**

**Direttore responsabile**  
Cristina Trombetti

**Comitato di redazione**  
Carla Andreotti, Giovanni Barbesino,  
Roberto Bellè, Riccardo Bertoli,  
Lorenzo Besana, Domenico Galbiati,  
Rita Giglio, Luisa Minoli, Gianna Piazza,  
Tiziana Scaccabarozzi

**Segreteria di redazione**  
Christina Cavalli, Angela Erma  
[ufficio.stampa@lanostrafamiglia.it](mailto:ufficio.stampa@lanostrafamiglia.it)

**Editore**  
Associazione "La Nostra Famiglia"  
Via don Luigi Monza 1  
22037 Ponte Lambro (CO)  
[www.lanostrafamiglia.it](http://www.lanostrafamiglia.it)

**Progetto e impaginazione**  
Unisona, Milano - [www.unisona.it](http://www.unisona.it)

**Foto**  
Archivio La Nostra Famiglia  
salvo dove diversamente indicato

**Stampa**  
Lorini Arti Grafiche srl, Erba (CO)  
Stampato in marzo 2019

Reg. presso il Tribunale di Lecco n. 78  
del 7 settembre 1960

**È vietata la riproduzione anche parziale degli articoli e delle fotografie pubblicati in questo numero, salvo preventiva autorizzazione.**

# Sommario

1/2019

## EDITORIALE

- 2 Il Notiziario cambia look ed editore ma non la sostanza

## MISSIONE

- 4 Il Medea risorsa di primo piano del Servizio Sanitario Nazionale

## VITA DEI CENTRI

- 6 Angelelli (CEI): la malattia è una sfida al sistema che ci interroga nel profondo
- 8 Gli studenti di Ponte Lambro incontrano il Presidente Mattarella
- 8 Narrare, ascoltare, comprendere: ciclo di incontri sulla lettura
- 9 Abili bocce: a Mareno di Piave un progetto pilota per l'integrazione
- 10 A Conegliano il teatro è di casa
- 11 Per giocare bene in famiglia: un progetto a Treviso
- 11 Laboratori musicali a Pasi di Prato
- 12 Il primo e l'ultimo pensiero: un cortometraggio per parlare di diritti
- 14 1° Maggio Marcia di Primavera a Conegliano
- 15 Proseguono a pieno ritmo i lavori per un nuovo centro
- 16 Ama, senti, realizza
- 18 L'abbraccio del vescovo ai bambini
- 18 Cinque moschettieri da podio
- 19 Brevi

## RICERCA, INNOVAZIONE E FORMAZIONE

- 20 Lo stress in gravidanza e lo sviluppo del bambino
- 23 A Bosisio un nuovo laboratorio di stampa 3D per la produzione di corsetti ortopedici

- 24 Epilessia: la LICE riconosce il Polo di Conegliano quale Centro avanzato
- 26 Disturbi dello spettro autistico: un aiuto dall'analisi del movimento
- 28 Smile On Air, animazioni e giochi in realtà aumentata
- 28 Atrofia muscolare spinale: anche il Medea di Brindisi nello SMALab
- 29 Brevi

## APPROFONDIMENTO

- 30 Io gioco: la grammatica della relazione
- 31 Giocare fa bene
- 32 Il gioco come linfa vitale della relazione
- 34 Tra gioco e realtà: la dimensione ludica e l'intervento neuropsicomotorio
- 36 Si può imparare a giocare?
- 37 Gioco anche io
- 38 I nuovi eremiti
- 40 Fare squadra: il lavoro in team
- 41 Quando il gioco non emoziona più...
- 42 Maltrattamento infantile: superare il trauma attraverso il gioco

## SPIRITUALITÀ DEL FONDATORE

- 44 Nessuno è fuori dai giochi
- 47 A 13 anni dalla beatificazione don Luigi Monza: Santo per l'oggi

## GRUPPO AMICI

- 48 Facciamo finta che...
- 50 La nostra sfida: che gli ultimi siano i primi
- 51 Pellegrinaggio a Lourdes

## LA NOSTRA GRANDE FAMIGLIA

- 52 Essere Santi oggi? È sempre possibile!
- 54 Una ribellione positiva
- 55 La nostra vita è in salita ma abbiamo gli scarponi giusti
- 55 Cammina con noi



56

OVCI

BRASILE

- 56 A Santana un Centro per la cura dei più poveri
- 57 Progetti di salute per la mamma e il bambino

CINA

- 58 Disabilità: delegazione cinese incontra La Nostra Famiglia
- 59 A Pechino il gioco abbatte le barriere

SUD-SUDAN

- 60 A Juba si fa terapia giocando

MAROCCO

- 62 La fantasia al potere

ITALIA

- 63 Convegno a Milano sulla disabilità nel mondo

ECUADOR

- 64 Ad Esmeraldas il gioco è "fatto in casa"

Editoriale

# Il Notiziario cambia look ed editore ma non la sostanza

di **Luisa Minoli** e **Cristina Trombetti**



Ricevendo questo numero del Notiziario, si colgono subito alcuni elementi di novità – nella copertina, nella grafica, nella veste redazionale e nel sommario – che rendono visibile un importante cambiamento: lo scorso 8 gennaio, infatti, **il Gruppo Amici ha fatto dono della testata all’Associazione “La Nostra Famiglia”**, che ora ne è la proprietaria editrice.

**Il primo numero della rivista è stato pubblicato nel settembre 1960** e l’editoriale dell’allora Presidente del Gruppo Amici, Giuseppe Cavazzana, così ne illustrava le finalità: “da molte parti giungeva la voce e si esprimeva il desiderio di un rapporto più stretto d’amicizia e d’informazione in seno al Gruppo Amici; a ciò avrebbe potuto sopperire un foglio, un notiziario, un bollettino, un mezzo insomma con il quale tenerci collegati... L’idea è divenuta realtà... per quanto riguarda la materia, il foglio si propone di informare gli Amici di quanto si svolge nell’interno delle Case de “La Nostra Famiglia”; di far conoscere a chi ancora non conosce quale e quanta sia l’assistenza offerta ai bambini; di annunciare le nuove iniziative oltre che valorizzare quelle già avviate; di porre in luce ciò che si allaccia, nella scienza e nella

In tutti questi anni **Il Notiziario** è stato uno strumento che ha raccontato il grande mondo de “La Nostra Famiglia” e ha fatto conoscere il suo Fondatore.

sperimentazione, ai traumi e alle carenze che sono oggetto delle cure dell’Opera; di rinsaldare i vincoli di fraterna, operosa, sorridente carità tra gli Amici...”.

**In tutti questi anni Il Notiziario è stato uno strumento che ha raccontato il grande mondo de “La Nostra Famiglia” e ha fatto conoscere il suo Fondatore.** Nel tempo sempre più si è sviluppata una preziosa sinergia tra gli amici e gli operatori dell’Associazione per la cura redazionale del periodico, che nella donazione della testata ha trovato il suo compimento.

**Il nuovo Notiziario continua ad essere questo “mezzo per tenerci collegati”**, perché tutto quanto è nato da e attorno a “La Nostra Famiglia” possa essere per ciascuno spunto di riflessione, di confronto e di conoscenza.



Per il prossimo anno, vogliamo riprendere alcuni concetti fondamentali del nostro ente – dal documento di missione agli scritti di don Luigi – aggiornando il loro significato.

**L'intento è affrontare con il linguaggio dei nostri tempi le domande forti sull'uomo**, ben sapendo che sono le stesse domande di 70 anni fa e che è proprio ciò che è umano che ci caratterizza. Cos'è la diversità?

Cosa significa riabilitare nella società dello scarto? Come riportare la sofferenza e il limite in un orizzonte di senso?

**Tema portante del 2019 sarà quindi la parola grammatica**, intesa non solo come insieme di regole, ma anche come percorso che ha implicazioni filosofiche, teologiche, scientifiche e pedagogiche...

**Questo primo numero in particolare si focalizza sul gioco e sulla relazione.**

Il gioco è un diritto del bambino ed è un elemento fondamentale per il suo sviluppo cognitivo, psicologico, affettivo, sociale... Attraverso il gioco il bambino impara ad apprendere regole, a relazionarsi con gli altri, a declinare in positivo la propria naturale aggressività. Senza dimenticare la dimensione simbolica del gioco, che

apre spazi alla fantasia, alla libertà, alla creatività, elementi vitali anche per la vita adulta. Ma non solo. **Il gioco è quella dimensione spontanea, squisitamente vitale, che ha valore di per sé**, indipendentemente dagli obiettivi e dalle motivazioni.

Auguriamo quindi buona lettura, con una filastrocca di **Bruno Tognolini**:

*“Fammi giocare solo per gioco  
senza nient'altro, solo per poco  
senza capire, senza imparare  
senza bisogno di socializzare  
solo un bambino con altri bambini  
senza gli adulti sempre vicini  
senza progetto, senza giudizio  
con una fine ma senza l'inizio  
con una coda ma senza la testa  
solo per finta, solo per festa  
solo per fiamma che brucia per fuoco  
fammi giocare per gioco”.*

MISSIONE



# IL MEDEA RISORSA DI PRIMO PIANO DEL SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

GIUDIZIO POSITIVO SULL'ATTIVITÀ SCIENTIFICA  
DELL'ISTITUTO E FOCUS PUNTATO SUI GIOVANI RICERCATORI.  
IL MINISTERO CONFERMA IL RICONOSCIMENTO DEL MEDEA,  
"PUNTO DI FORZA PER L'ITALIA".

**È favorevole il giudizio delle commissioni ministeriali che nel 2018 hanno effettuato le «site visit» presso i Poli dell'IRCCS Medea in Lombardia (a Bosisio Parini), in Veneto (a Conegliano e Pieve di Soligo), in Friuli Venezia Giulia (a San Vito al Tagliamento e Pasi di Prato), in Puglia (a Brindisi) e che, con Decreto del 19 ottobre 2018, ne hanno confermato "il carattere scientifico".**

**Gli esperti del Ministero hanno verificato lo standard elevato dell'attività di ricovero e cura e del contributo di ricerca degli ultimi due anni** e hanno confermato il riconoscimento del carattere scientifico dell'IRCCS in «Medicina della riabilitazione».

La Commissione ha potuto constatare l'elevata qualità delle strutture, della strumentazione, dei processi assistenziali, delle attività formative e di ricerca. In particolar modo ha apprezzato lo sviluppo di tesi sperimentali con formazione degli studenti sul campo sia clinico sia della ricerca e **l'investimento presso tutte le sedi in risorse umane giovani**, qualificate e con forti motivazioni alla crescita umana e professionale: "è apparsa evidente anche la forte motivazione scientifica, innervata da uno **spirito di servizio e di rispetto verso la persona disabile e il suo contesto familiare**", rileva la commissione.

L'IRCCS Medea appare agli ispettori **"una risorsa di primo piano del Servizio Sanitario Nazionale e un Istituto di Ricerca di indiscutibile livello internazionale"**, unico a livello nazionale nel settore della riabilitazione di pazienti in età evolutiva con menomazioni neurologiche. "Il Ministero ci sprona a coltivare e sviluppare questa identità in termini di ricerca specifica", sottolinea il Direttore Scientifico Maria Teresa Bassi: "il nostro Istituto potrebbe rappresentare – cito testualmente dalla relazione ministeriale – un punto di grande forza per l'Italia in generale".

#### **BOSISIO PARINI IN LINEA CON I PIÙ ELEVATI STANDARD INTERNAZIONALI**

La sede di Bosisio Parini del Medea presenta notevoli dimensioni, alto livello architettonico, eccellente dotazione strumentale. La sede appare sicuramente **in linea con i più elevati standard internazionali per la ricerca biomedica** e comportamentale nell'ambito delle patologie neurologiche, con particolare orientamento di competenze, tecnologie e organizzazione complessiva verso l'età evolutiva.

#### **IN VENETO RICERCA APPLICATA ALLA RIABILITAZIONE**

Le sedi di Conegliano e di Pieve di Soligo si caratterizzano per un'attività di ricerca specificamente riabilitativa, particolarmente focalizzata su analisi del movimento, terapia occupazionale avanzata, valutazione degli interventi riabilitativi sulla sindrome ADHD e classificazione ICF. **Di particolare interesse il tema dell'epilettologia, che trova a Conegliano un centro di riferimento regionale** ed è integrato con la riabilitazione, superando la collocazione dell'epilettologia in un contesto puramente neurologico.

**Le commissioni hanno apprezzato la motivazione scientifica e lo spirito di servizio verso la persona disabile e il suo contesto familiare.**

#### **NEUROFISIOLOGIA E SCIENZE COGNITIVE, FIORI ALL'OCCHIELLO DEL FRIULI**

In Friuli Venezia Giulia particolare rilievo viene dato all'intensa attività di neurofisiologia e scienze cognitive in collaborazione con la Neurochirurgia di Udine. Questa è di alto livello in particolare per quanto concerne **l'awake surgery e lo studio in vivo di correlazioni anatomico-funzionali fra aree cerebrali e funzioni cognitive**. A Pasi di Prato appare di particolare rilievo l'attività rivolta ai disturbi visivi e visuo-vestibolari, mentre a San Vito al Tagliamento si apprezza lo studio neurolinguistico e neuropsicologico.

#### **IN PUGLIA RICERCHE SUL MALTRATTAMENTO INFANTILE**

La sede di Brindisi svolge un'attività di ricerca ad ampio spettro in tema di neuropsichiatria infantile. Qui si trattano molti temi di rilievo riabilitativo, dall'autismo all'ipovisione, dall'ADHD ai disturbi comunicativi e all'epilettologia. Vanno richiamate le ricerche sulla sindrome da maltrattamento infantile e la **valenza extraregionale della sede di Brindisi**: 9% di pazienti in degenza viene da fuori regione, a fronte di una media pugliese del 6%.

**Cristina Trombetti**



# ANGELELLI (CEI): LA MALATTIA È UNA SFIDA AL SISTEMA CHE CI INTERROGA NEL PROFONDO

*Bosisio Parini,  
22 febbraio 2019 -  
Don Massimo Angelelli,  
direttore dell'Ufficio  
CEI per la pastorale  
della salute, con la  
presidente della Nostra  
Famiglia Luisa Minoli  
e il direttore sanitario  
Massimo Molteni.*



## IN VISITA ALLA NOSTRA FAMIGLIA DI BOSISIO PARINI, IL DIRETTORE DELL'UFFICIO NAZIONALE PER LA PASTORALE DELLA SALUTE DELLA CEI RIFLETTE SUGLI OBIETTIVI DELLE STRUTTURE SANITARIE CATTOLICHE.

**“Le strutture sanitarie cattoliche devono imparare a concentrarsi su obiettivi comuni, pur mantenendo le proprie identità e il proprio carisma fondante”, spiega don Massimo Angelelli, direttore dell’Ufficio nazionale per la pastorale della salute della CEI, in visita il 22 febbraio alla Nostra Famiglia di Bosisio Parini.**

“Per questo **sto cercando di creare luoghi di incontro con strutture come la vostra**, che hanno la responsabilità di generare sistemi di sostegno e di supporto”.

Si parla quindi di pubblico e privato e soprattutto del privato non profit: **“dobbiamo cercare insieme modelli gestionali sostenibili, ma mai dimenticarci dei nostri valori fondanti**, in primis la tutela del diritto alla vita”.

Al centro dell’incontro un mondo complesso, fragile e spesso poco raccontato: quello del bambino con disabilità, “senza dimenticare **le famiglie, per le quali manca da parte dello Stato una rete di supporto**”.

**“Da più di 70 anni stiamo cercando di inquadrare la disabilità e la fragilità in un percorso esistenziale”**, spiega la Presidente dell’Associazione Luisa Minoli, “con

particolare attenzione ai bambini. La nostra missione, infatti, è tutelare la dignità e migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità, specie quelle in età evolutiva”.

“Si parla tanto di cronicità e poco di età evolutiva: viviamo in un contesto

sociosanitario a cui importa poco del bambino e ancor meno del bambino con disabilità”, le fa eco il Direttore Sanitario Massimo Molteni: “ecco, **il piccolo con fragilità è al centro del nostro operare**, per questo siamo dei folli, ma sempre e tenacemente dalla parte dei bambini”.

Al termine della giornata, che ha visto anche un tour per i reparti e la presentazione dell’attività di ricerca biomedica e riabilitativa da parte del Direttore Scientifico Maria Teresa Bassi, il Presidente della Commissione per la ricerca Domenico Galbiati pone l’accento sui **genitori**, “rovesciati come un guanto dalla sofferenza, eppure **veri e propri eroi**, che innervano il tessuto civile di energie positive”.

“La grande illusione è quella di un mondo di perfetti: per questo la malattia è una sfida al sistema che ci interroga in modo profondo e noi dobbiamo difendere i più fragili dei fragili, cioè i bambini”, conclude don Angelelli.

**Cristina Trombetti**

**Don Angelelli ha visitato il laboratorio Astrolab, l’Area di Psicopatologia dello Sviluppo, Labor@ttivo e l’Area Neurofisiatria. Il coffee time è stato preparato e servito dai ragazzi del Centro di Formazione Professionale.**

## GLI STUDENTI DI PONTE LAMBRO INCONTRANO IL PRESIDENTE MATTARELLA

Avevano invitato il Presidente della Repubblica a visitare la loro “scuola speciale”: sono gli alunni della seconda C dell’Istituto Comprensivo di Ponte Lambro, che con una lettera hanno raccontato al Capo dello Stato la loro quotidianità, in una scuola frequentata da 164 alunni di cui 27 con disabilità. Ebbene, il 4 marzo il Presidente Mattarella ha ricevuto in udienza i ragazzi della “Aldo Moro”, nell’ambito dei suoi incontri mensili con le scuole.

Tra questi, anche **un’alunna del Progetto Ponte, modello di integrazione scolastica nato nel 2006** da una collaborazione tra la scuola e l’Istituto La Nostra Famiglia di Ponte Lambro. “Signor Presidente, quali consigli dà ai suoi nipoti?”, alla domanda dei ragazzi Mattarella ha risposto che ormai i suoi nipoti sono grandi, ma ha sempre consigliato loro di leggere moltissimo, perché **la lettura aiuta a formare un pensiero critico e a con-**

**frontarsi con l’altro.** La giovane “delegazione pontelambrese” ha potuto inoltre visitare il Quirinale, l’ufficio del Presidente e i giardini, solitamente aperti solo per la festa del 2 giugno. Ad accompagnare i ragazzi, oltre al vicepresidente Domenico Bellantone e alla docente Roberta Molteni, c’erano per La Nostra Famiglia la psicologa Elena Mauri e l’educatore Paolo Brioschi, referenti del Progetto Ponte. ■



Roma, 4 marzo - La seconda C della “Aldo Moro” di Ponte Lambro con il Presidente Sergio Mattarella al Quirinale. A destra la psicologa della Nostra Famiglia Elena Mauri e Matilde, alunna del progetto Ponte; dietro al Presidente l’educatore Paolo Brioschi. (Foto Ufficio stampa Presidenza della Repubblica)

## NARRARE, ASCOLTARE, COMPRENDERE: CICLO DI INCONTRI SULLA LETTURA

**A Pasian di Prato** si è svolto il percorso Narrare, Ascoltare, Comprendere, inserito nell’annuale evento **Gennaio Formazione**: quest’ultimo, giunto ormai al quarto anno, rappresenta **un’importante occasione per il territorio udinese** e non solo di approfondimento su tematiche relative all’età evolutiva. Il percorso di quest’anno è stato condotto dalle operatrici del settore logopedia che lo hanno ideato grazie alle sollecitazioni che ricevono nella loro quotidianità da genitori, insegnanti, educatori e ovviamente dal loro lavoro diretto con centinaia di bambini.

Lo sviluppo della competenza narrativa è un importante prerequisito in quanto la maggior parte delle informazioni e istruzioni viene trasmessa attraverso il codice linguistico e rappresenta quindi un aspetto fondamentale dell’apprendimento verbale. La lettura

condivisa inoltre è riconosciuta fondamentale non solo ai fini dello sviluppo del linguaggio orale ma anche per la nascita del futuro lettore-scrittore e per la crescita conoscitiva ed emotiva del bambino. Una delle tre serate è stata anche dedicata al mondo dei libri in simboli, utili supporti e strumenti per tutte quelle persone che altrimenti sarebbero escluse dall’opportunità di poter beneficiare di un libro. Dato il successo è stata prevista una seconda edizione. ■

**Elisa Dreosto, Gabriella Miceli, Giulia Confente**  
Logopediste





# ABILI BOCCE: A MARENO DI PIAVE UN PROGETTO PILOTA PER L'INTEGRAZIONE

**Il Centro di Lavoro Guidato “Angelo e Teresa Vendrame” di Mareno di Piave è una bella realtà che appartiene alla galassia della Nostra Famiglia.**

**Da 37 anni opera per l'avviamento e il collocamento al lavoro dei giovani con disabilità** che hanno bisogno di sviluppare le loro capacità professionali, al fine di poter realizzare il pieno inserimento in normali aziende. Lo sviluppo e l'accrescimento del livello di benessere psico-fisico e dell'autonomia personale favoriscono l'integrazione sociale, culturale e lavorativa di ogni persona.

È all'interno di questi obiettivi che il Centro ha realizzato il progetto-pilota “abili bocce”, allo scopo di far avvicinare al gioco gli ospiti della struttura.

L'idea è nata dalla considerazione che l'integrazione delle persone con disabilità nelle comunità di appartenenza passa attraverso una rete integrata di interventi, per soddisfare bisogni di inclusione sociale comuni a tutti. Questa iniziativa, che è durata 4 mesi, ha visto **l'accordo di una vasta rete di Associazioni, Comuni, singoli individui del territorio**: è stato predisposto e realizzato dall'Associazione Sportiva Dilettantistica Bocciofila Saranese, che ha messo a disposizione le proprie strutture, le attrezzature per lo svolgimento delle attività e il proprio personale

tecnico e ha coinvolto anche le amministrazioni comunali di Santa Lucia di Piave e San Vendemiano.

L'esperienza si è conclusa con una serata speciale: un torneo di bocce a terne, con atleti normodotati e atleti diversamente abili, operatori del centro, volontari dell'associazione Angelo e Teresa Vendrame e alcuni genitori.

Sotto l'aspetto sportivo **gli atleti sono stati regolarmente tesserati con la Federazione Italiana Bocce (F.I.B.)**: pertanto potranno, in un secondo momento, partecipare alle gare ufficiali della loro categoria. Alcuni dei partecipanti continuano a giocare e a frequentare la bocciofila.

Visto il grande successo, **l'esperienza verrà ripetuta anche nel 2019** e vedrà impegnati altri sei ragazzi del centro, desiderosi di imparare questo antico sport che si gioca dal 7000 a.C. Verrà inoltre organizzata una giornata dimostrativa di “Boccia Para-olimpica” aperta anche a persone in carrozzina che provengono da altri Centri del territorio.

“Giocare a bocce è come giocare con i pianeti dell'universo. Per bocciare ci vuole coraggio e leggerezza, l'accosto è come una carezza”.

**Eros Donadi e Orietta Calonego**

*La Nostra Famiglia di Mareno di Piave*



# A CONEGLIANO IL TEATRO È DI CASA

**DODICI SPETTACOLI, UNO AL MESE, PER I BAMBINI  
RICOVERATI PRESSO IL CENTRO DI RIABILITAZIONE DELLA  
NOSTRA FAMIGLIA. UN'INIZIATIVA DELL'ASSOCIAZIONE  
POMI D'OTTONE E DI BELLUNO CITTÀ DEI BAMBINI.**

**Belluno Città dei  
Bambini ha sviluppato  
un progetto annuale per  
dare “Un sorriso in più”  
e sostegno emotivo  
ai bambini ricoverati  
presso il presidio di  
riabilitazione intensiva  
extraospedaliera  
La Nostra Famiglia  
di Conegliano, con il  
quale la provincia di  
Belluno ha un lungo  
legame, in termini  
di collaborazioni e  
personale operante  
nelle strutture.**

Nel primo anno di attività, presso le strutture del Centro verranno realizzate 12 recite teatrali (una al mese, alcune sono già andate in scena), durante le quali si parlerà di fiducia e di coraggio per affrontare le piccole e grandi sfide quotidiane.

Inoltre è stato allestito uno spazio ludico all'interno della struttura con giochi e libri speciali sulla base delle specifiche esigenze dei piccoli pazienti.

Tra questi, lo scafaLETTO, la nuova libreria a forma di letto a castello, ricca di libri e giochi speciali suddivisi per fasce d'età.

Ecco i prossimi appuntamenti, tutti il **mercoledì alle 17.00** presso La Nostra Famiglia di Conegliano:

- 17 aprile**  
**LEGGERE PER LEGGERE**
- 15 maggio**  
**ERNEST E CELESTINE**
- 19 giugno**  
**PRENDI L'ARTE E...**
- 17 luglio**  
**IO FUORI, IO DENTRO**
- 21 agosto**  
**STORIE A PALLINI**
- 18 settembre**  
**L'OCCHIO DEL LUPO**
- 16 ottobre**  
**II DROMEDARIO E IL CAMELLO**

Tutte le informazioni su  
[www.bellunobambini.it](http://www.bellunobambini.it)

## PER GIOCARE BENE IN FAMIGLIA: UN PROGETTO A TREVISO

Nei mesi scorsi la sede di Treviso, in collaborazione con l'associazione Genitori, ha realizzato il **progetto GIOCHI... AMO**, pensato per il bambino con disabilità complessa e i suoi genitori. Lo scopo della proposta era quello di far comprendere, attraverso la sperimentazione diretta, come poter giocare con il proprio bambino a casa e nel tempo libero.



Sono state coinvolte un'educatrice, una terapeuta occupazionale e una neuropsicomotricista. Per giocare bene, **il bambino deve essere al centro di ogni proposta** mentre il genitore predispone spazi, tempi e proposte adeguate al desiderio e alle necessità del bambino, in continuità con le esigenze e il contesto familiare.

**Lo scopo è quello di entrare in sintonia psico-corporea**, attivando strategie relazionali adeguate e favorendo il benessere del bambino e lo stare bene in famiglia. Sono stati presentati **giochi sensoriali, strutturati e facilitati** e, attraverso la proiezione di video e la sperimentazione di alcune attività, i genitori hanno scoperto e fatto propri nuovi modi di interagire per stare bene insieme ai propri bambini.

**Visto il successo della prima, a breve verrà organizzata una seconda edizione.**

**Chiara Novello**

*Educatore professionale*

**Viviana Schiavon**

*Psicologa*

**Marianna D'Incà**

*Terapista occupazionale*

## LABORATORI MUSICALI A PASIAN DI PRATO

Grazie ad un contributo ricevuto dall'Associazione Genitori, il Centro di PAsian di Prato organizza per i bambini del ciclo diurno, e in particolare per quelli inseriti nei progetti materna e prescolare, un percorso di laboratori musicali.

La musicista e musicoterapeuta Chiara Longhino incontra i bambini, divisi in gruppi omogenei, una volta a settimana (per otto setti-

mane i bambini del progetto Materna e cinque quelli del progetto Prescolare): attraverso un'attività coinvolgente, **i bambini vengono stimolati a liberare la loro creatività e a far emergere abilità latenti**; i laboratori mirano anche a sviluppare il senso ritmico e a far conoscere strumenti musicali in grado di attivare nuovi canali di espressione spontanea così anche

da gratificare e rinforzare i bambini attraverso l'esecuzione strumentale senza finalità artistiche.

Durante il percorso, l'esperta è affiancata e supportata dagli educatori che conoscono i bambini e le dinamiche del gruppo classe e ricevono stimoli utili per la loro quotidianità lavorativa. ■



# IL PRIMO E L'ULTIMO PENSIERO: UN CORTOMETRAGGIO PER PARLARE DI DIRITTI

*Aziz, bambino del ciclo diurno della Nostra Famiglia di Pesian di Prato, con Sasha e Lolita, del Liceo Artistico Statale Sello di Udine.*

LO SPOT, CHE HA COINVOLTO IL LICEO SELLO DI UDINE,  
VERRÀ PRESENTATO AL FESTIVAL HANDIFILM DI RABAT.  
PROTAGONISTI SASHA, LOLITA E AZIZ.

**Tutto nasce da una proposta che ci arrivò lo scorso anno da OVCI nell'ambito del progetto I.N.C.L.U.S.I.O.N.E. - Inserimento Nella Comunità Locale, tramite un Servizio Integrato e Olistico, che risponda alle Necessità e alle Esigenze speciali del bambino con disabilità.**

Il progetto, promosso da OVCI e finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, prevedeva come obiettivo generale il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini con disabilità in **Marocco** e la prevenzione dell'abbandono.

Il progetto prevedeva anche la **preparazione di uno spot sulla disabilità, in partenariato con una scuola del Friuli Venezia Giulia**, e la sua iscrizione al Festival Handifilm di Rabat che, giunto ormai alla tredicesima edizione, rappresenta un importantissimo appuntamento nel panorama degli eventi legati alla disabilità e all'inclusione di tutto il Maghreb.

Come è intuibile la Regione Friuli Venezia Giulia nel finanziare il progetto in Marocco ha voluto così fare in modo che ci fosse ricaduta sul tessuto sociale e giovanile della nostra Regione: ricaduta in termini di presa di coscienza dei ragazzi delle scuole superiori su temi quali disabilità, pari opportunità, abbattimento dei pregiudizi.

Con questa cornice, cogliendo l'opportunità di un lavoro sul territorio

che interessa anche La Nostra Famiglia di Pasion di Prato, nell'ottobre scorso abbiamo coinvolto il **Liceo Artistico Statale Sello di Udine** e in particolare il suo indirizzo Audiovisivo e Multimediale. Abbiamo ospitato per qualche ora i ragazzi della 4<sup>a</sup> L che hanno potuto interagire con i bambini del ciclo diurno, abbiamo fatto un momento di restituzione, li abbiamo incontrati nuovamente in classe e abbiamo letto tutti i loro elaborati che dovevano rappresentare una personale idea su come costruire il cortometraggio.

Alla fine di questo lungo percorso abbiamo scelto un paio di proposte, le abbiamo messe insieme, **abbiamo scelto Aziz, bambino del ciclo diurno, come protagonista**, coinvolto la famiglia e fatto le riprese con ambientazione presso il Centro de La Nostra Famiglia di Pasion di Prato: nel cortometraggio compaiono però anche due dei ragazzi della 4<sup>a</sup> L, veri protagonisti del cortometraggio e possiamo dire a pieno titolo che, nella sua interezza ed essenza, **lo spot (che dura appena tre minuti) rappresenta davvero quello che i ragazzi della 4<sup>a</sup> L hanno vissuto e percepito nel nostro Centro e che ci hanno riportato durante gli incontri di restituzione.**

È così dunque che è nato e si è sviluppato il progetto del cortometraggio *Il primo e l'ultimo pensiero*: **gli occhi dei ragazzi, carichi dell'esperienza vissuta, hanno dato**

**vita al soggetto e all'interpretazione dell'opera** che risponde, sostanzialmente, alla domanda: "quale amore in quale futuro?". I due ragazzi protagonisti (Sasha e Lolita) sono eccezionali nel prendere le parti dei fratelli del piccolo Aziz, accompagnandolo nelle sue necessità quotidiane; attraverso lui, le cui naturali espressioni hanno il potere di trasmettere una vasta gamma di

emozioni, vivono il tema della disabilità con sana e matura consapevolezza e affidano a noi il compito di costruire un mondo d'amore; desiderio che nasce, come altri slanci di passioni e di desideri, dalla natura stessa dell'età adolescenziale che gli interpreti del cortometraggio

**Il progetto, promosso da OVCI e finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, ha come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini con disabilità in Marocco e la prevenzione dell'abbandono.**

stanno vivendo: **un'età dove tutto è possibile e che può davvero essere generatrice di bellezza e giustizia**, giustizia a piene mani.

Il cortometraggio, presentato al festival di Rabat alla fine del mese di Marzo, sta già girando l'Italia nell'ambito di iniziative legate al volontariato e al rispetto dei diritti. Un grazie di cuore va certamente anche alla dirigente scolastica del Liceo Artistico Sello, professoressa Rossella Rizzato e al professor Walter Criscuoli, senza i quali questo progetto non avrebbe visto la luce. ■

**Alessandro Giardina**

*Direttore operativo*

*La Nostra Famiglia di Pasion di Prato*



# 1° MAGGIO MARCIA DI PRIMAVERA A CONEGLIANO

UN APPUNTAMENTO FESTOSO GIUNTO  
ALLA 44<sup>A</sup> EDIZIONE DEDICATO QUEST'ANNO  
A DUE IMPORTANTI RICORRENZE.

Un sapore particolare quest'anno per la Marcia di Primavera-Marcia del Sorriso. Si ricordano 50 anni di presenza e servizio dell'Associazione La Nostra Famiglia a Conegliano, si festeggiano 25 anni di organizzazione della marcia da parte degli Alpini e si corre "con Piero", alpino "andato avanti" pochi mesi fa ed anima della manifestazione.

La marcia torna unica, si parte ed arriva alla sede de La Nostra Famiglia e si snoda tra le colline di Conegliano. La manifestazione offre la possibilità di condividere il percorso con bambini, ragazzi, familiari, amici, volontari e di godere di panorami e paesaggi unici. La primavera è stata scelta da diversi anni dall'Associazione La Nostra Famiglia per realizzare una iniziativa suggestiva: una marcia insieme ai bambini e ai ragazzi, accompagnandoli con gioia in un percorso tra la città e la campagna, panorami mozzafiato, fatto di

**L'iniziativa da 25 anni si svolge grazie al forte contributo organizzativo dei gruppi alpini del territorio.**



*Correte con noi...*  
**Mercoledì  
1° maggio 2019**

**marcia non competitiva  
sui colli di Conegliano**  
con i bambini, ragazzi, genitori,  
amici, volontari  
dell'Associazione "La Nostra Famiglia"



affetto nei loro confronti, di partecipazione alla loro voglia di vivere. Questa manifestazione ha inoltre un valore simbolico in quanto rappresenta il percorso fatto dai bambini e ragazzi per frequentare i Centri di Riabilitazione. Vuole essere anche l'occasione per coinvolgere le realtà del territorio per **un gesto di solidarietà, condivisione e amicizia.**

Partenza ore 9 dalla sede de La Nostra Famiglia di Conegliano per un percorso lungo 9 km. ■

Info: [www.lanostrafamiglia.it](http://www.lanostrafamiglia.it)  
Tel. 0438 4141





# PROSEGUONO A PIENO RITMO I LAVORI PER UN NUOVO CENTRO

**A CAVA DE' TIRRENI LA NOSTRA FAMIGLIA HA DECISO DI REALIZZARE UN AMPLIAMENTO DELLA STRUTTURA DOVE OPERA, PER RISPONDERE SEMPRE MEGLIO ALLA DOMANDA DI TANTE FAMIGLIE DEL TERRITORIO CAMPANO.**

**Proseguono secondo la tabella di marcia i lavori di ampliamento della sede della Nostra Famiglia di Cava de' Tirreni. Si tratta di 6 studi medici, 27 spazi per la riabilitazione, 250 metri quadri per la formazione e l'accoglienza.**

Il nuovo edificio per la cura e la riabilitazione dei bambini con disabilità si svilupperà su 4 piani e sarà in funzione a partire dal 2020.

Per l'acquisto di arredi, attrezzature e strumenti per la riabilitazione, la sede campana organizza eventi di raccolta fondi, come la Tombolata della Solidarietà, che si è tenuta nel gennaio scorso presso il

club L'Orizzonte di Cava. L'evento quest'anno ha riscosso un grandissimo successo (sono stati raccolti più di 11 mila euro), grazie al contributo degli sponsor e alle esibizioni delle ballerine della scuola Ballet Studio MC con la collaborazione del Maestro Bruno Biglieri del Teatro San Carlo di Napoli. ■





# AMA, SENTI, REALIZZA

**HA UNA FORTE PASSIONE PER LA LETTURA,  
CHE NON SI ARRESTA NEPPURE DI FRONTE  
AD UNA GRAVE NEUROPATIA OTTICA.  
LA STORIA DI CHIARA, CHE INVITA I LETTORI  
AD AMARE LE PERSONE, LE COSE E LE IDEE.**

*Chiara Agosti  
(a sinistra, qui con  
due amiche) presso  
La Nostra Famiglia  
di Pieve di Soligo.*

**Ogni giorno ci si accorge di quanta ricchezza e forza è riposta in persone pesantemente provate dalla malattia.**

**È anche il caso di Chiara, affetta da Atassia di Friedreich, che nonostante le sue fatiche trova sempre un motivo per andare oltre dandosi obiettivi superiori. Durante il periodo di ricovero presso il presidio de La Nostra Famiglia di Pieve di Soligo ha voluto lasciare un pensiero a quanti si sono presi cura di lei.**

“Cari lettori, voglio raccontarvi la mia esperienza con gli audiolibri. Per poterlo fare, dovete sapere che **il mio amore per la lettura nasce non appena ho imparato a leggere** e continua ad accompagnarmi tutt’ora che ho 26 anni.

Accade un fatto: è il 2014 e io lamento di vederci sempre meno; pensando ad un banale aumento della miopia, già peraltro presente, ma trascurabile, poiché correggibile con occhiali, lo specialista a cui mi rivolgo aggiunge alla mia diagnosi

(Atassia di Friedreich), una neuropatia ottica correlata alla malattia.

Come ogni conseguenza dell’atassia che si rispetti, anche questa *cosa degli occhi* (come mi piace chiamarla) è stata degenerativa; **nel giro di tre anni, ho perso tutti e 10 i decimi.**

Tuttavia non sono qui a parlare del mio decorso clinico.

Se c’è una cosa che mi sta insegnando l’esperienza, è che l’amore è la forza più grande che esista e solo da essa può scaturire **una determinazione pronta a superare ogni limite**; intendo dire che quando SI AMA qualcosa, NULLA può impedire il raggiungimento di tale obiettivo.

Ed è qui che ritorna il mio amore per la lettura; se credete che questo sia andato scemando insieme alla mia vista, ecco che non avete capito niente. **Dal principio acquisti un e-book** (libro elettronico), mossa lungimirante, sapendo che i caratteri del testo potevano essere ingranditi.

Da qualche tempo però quest’occhio di falco ha abbracciato un nuovo modo di leggere, l’audiolibro. Ho scoperto un’applicazione, scaricabile da qualunque smartphone: si chiama “Audible” e offre una vasta scelta di audiolibri, organizzati per categoria, (Es. classici, gialli e thriller, ecc.); al momento ne sto “leggendo” uno pescato da “nuove uscite”, sì, perché, visto che quest’applicazione si aggiorna automaticamente ogni giorno, quest’ultima è una delle categorie tra cui scegliere. Dopo tutta questa “pubblicità gratuita” ad Audible, posso anche concludere.

Visto che prima di concludere qualsiasi cosa è opportuno, se non altro, ripercorrere quel che si è fatto, mi sono riletta l’articolo.

Ho parlato della mia esperienza personale, proprio per ciò tengo a precisare che la “neuropatia ottica correlata alla malattia” è una sintomatologia non comune nell’atassia, ciò significa che non tutti i malati ne sono affetti... questo lo sapevo già, ma per meglio accertarmene, mi sono fatta mandare dal mio “specialista di fiducia”, uno studio scientifico che mi sono letta: tranquilli, non c’è motivo di preoccuparsi.

Ho riflettuto molto su quest’articolo e ogni giorno non manco di accorgermi di quanto sia veritiera la “potenza dell’amore” è ciò che ho inteso con questo termine; **invito quindi voi lettori ad amare cose e persone, ma anche semplicemente idee**, e a fare di esse il vostro obiettivo.

Questo ve lo dice una che ha scritto un articolo piuttosto breve mettendoci qualcosa come 20 giorni (digitando ogni singola lettera tramite “voice over”, utility di Apple che legge ad alta voce i contenuti presenti sullo schermo, quindi anche le lettere). A presto”.

**Maria Chiara Agosti**

## L'ABBRACCIO DEL VESCOVO AI BAMBINI

Il 24 gennaio 2019 per la terza volta in un anno il **vescovo di Lecce Michele Seccia è stato in visita alla Nostra Famiglia.**

È stato un incontro speciale. **Più che un'occasione istituzionale, è stato un abbraccio affettuoso rivolto a ciascun bambino,** senza preoccupazione di tempo: monsignor Seccia si è chinato e, lasciando ogni formalità, si è fatto amico di tutti, in una prossimità che diventava ora gioco, ora tocco rassicurante, ora sguardo rasserenante, ora ascolto della storia di ciascuno.

Le testimonianze degli operatori rivelano emozioni e riflessioni che si sono trasformati in insegnamenti di vita: "mettersi in ascolto, perseverare, non avere fretta, abbassarsi alla giusta altezza... solo così si può sperare di entrare in sintonia con ogni singola anima che si incontra! Grazie Eccellenza!" (Chiara). "È stato

un incontro che ci ha ricordato che nessuno di noi è destinato all'abbandono e che le nostre mani sono il veicolo di una richiesta più alta" (Ilaria). "Chi è provato nella vita riceve più sollievo in un gesto, una carezza, uno sguardo che in tante parole, pur belle..." (Umberto).

Al termine della visita il vescovo ci ha promesso che ci troveremo in occasione della Santa Pasqua e noi

lo ringraziamo per essere un padre che sa mettersi "alla giusta altezza" di ciascuno e che ci assicura la sua vicinanza nel compiere il nostro servizio, che ha assunto l'importante compito di rendere familiare e "ricco di speranza" un percorso spesso lungo, difficile e doloroso.

**Renata Zanella**

*Direttrice Operativa sede di Lecce*



## CINQUE MOSCHETTIERI DA PODIO

Ludovica, Marco, Federico, Sedechi e Stefano hanno firmato le loro migliori prestazioni personali stagionali alla indoor rowing "Beat-it sprint race", il 3 marzo presso la prestigiosa sede Palabadminton di Milano.

I "cinque moschettieri" del gruppo Arcobaleno della Polisportiva Mandello si allenano presso il Lido di Mandello e partecipano ad eventi e gare, con il coach Luciano Benigni e con l'aiuto di Franca Lafranconi che organizza le trasferte. **Tra di loro "Merkisedechie", per tutti semplicemente Sedechi, ospite presso La Nostra Famiglia di Mandello.** Di origine ruandese, arrivato bambino in Italia a causa della guerra civile avvenuta nel suo Paese, è stato **accolto dalla Nostra Famiglia ed è divenuto infine cittadino italiano.**

Sempre sorridente e disponibile, quando c'è un problema tecnologico aggiusta gli smartphone dei compagni, rassicura Checcho, il suo compagno di camera gravemente disabile, che si spaventa quando sente rumori forti, scherza con Bea, detta principessa, ruandese

come lui. Da quando è entrato a far parte del progetto Arcobaleno, avviato nel 2004, **per lui fanno il tifo in tanti a Mandello:** non solo gli amici della Nostra Famiglia, ma anche i volontari e molti semplici cittadini che lo hanno conosciuto. Quest'anno è stato **testimonial della 46ª Camminata dell'Amicizia,** non tanto per il suo medagliere che si va arricchendo, ma perché dimostra col suo impegno che lo sport è proprio per tutti. ■





## UDINESE PER LA VITA SOSTIENE LA NOSTRA FAMIGLIA

Il 12 dicembre Udinese per la Vita ONLUS ha consegnato alla Nostra Famiglia di Piasan di Prato **un nuovo sollevatore universale intelligente "Viking M"**, uno strumento indispensabile per pazienti e operatori impegnati nella rieducazione alla deambulazione e nella riabilitazione.

La giornata è stata arricchita dalla **presenza dei due bianconeri Molla Wague e Svante Ingelsson**, che hanno fatto visita ai reparti che accolgono quotidianamente centinaia di bambini per le attività didattiche e terapeutiche.



## DOMENICA DI CORSA: LA ROSA DI CONEGLIANO SBOCCIA PER 1500 DONNE (E NON SOLO)

Record di partecipazione per l'evento al femminile (ma quest'anno aperto anche agli uomini) organizzato da Palestra Events e dal Running Team Conegliano che si è tenuto **il 3 marzo tra le colline coneglianesi**. Parte del ricavato della manifestazione è stato devoluto alla Nostra Famiglia.



## NOTE DI SOLIDARIETÀ

Il 13 dicembre presso il Duomo di Monza si è tenuto il Concerto di Natale *Note di Solidarietà*, organizzato dalla Fondazione della Comunità di Monza e Brianza. Il ricavato è stato devoluto al Progetto Lettura e Gioco de La Nostra Famiglia di Carate Brianza.

## GIOCHIAMO CON L'ARTE

Presso la sede di Mandello nel mese di marzo si è tenuto il ciclo di conferenze "Incontriamo e giochiamo con l'arte" con la partecipazione del critico d'arte Alberto Moiola. È stata l'occasione per conoscere Leonardo Da Vinci nel 500° anniversario della sua morte.



## SOCIAL DAY A BOSISIO

La sede di Bosisio Parini ha ospitato gli studenti dell'Istituto Comprensivo di Costa Masnaga per il loro Social Day, giornata dedicata al volontariato. I ragazzi hanno affiancato i bambini in attività di laboratorio.



## A BOSISIO IN VESPA

Il 6 gennaio il Vespa Club di Bulciago è stato a Bosisio Parini con le sue Befane a consegnare calze e doni per tutti i bambini e ragazzi. Una tradizione che si rinnova ogni anno.

## CENA STELLATA SUL BATELLO MANZONIANO

Il 29 novembre ben sei chef stellati si sono dati appuntamento a Como sul Battello Manzoni per realizzare una memorabile cena di gala, il cui ricavato verrà utilizzato per la costruzione del nuovo Centro di riabilitazione di Como.

RICERCA, INNOVAZIONE E FORMAZIONE



# LO STRESS IN GRAVIDANZA E LO SVILUPPO DEL BAMBINO

IL LAVORO DELL'IRCCS MEDEA E DELLO  
UNIVERSITY COLLEGE DI LONDRA PUBBLICATO  
SU PSYCHONEUROENDOCRINOLOGY.

## LIVELLI BIOLOGICI DI STRESS E INFIAMMAZIONE DELLE MAMME IN GRAVIDANZA SONO ASSOCIATI AD OUTCOMES ALTERATI NEL NEONATO.

**Markers biologici di stress e di infiammazione nelle mamme durante il terzo trimestre di gravidanza sono associati ad outcomes alterati nel neonato: lo rivela uno studio italiano e britannico pubblicato su Psychoneuroendocrinology, che ha indagato le conseguenze sul feto dello stress e dell'umore materno in gravidanza.**

Lo studio EDI (Effetti della Depressione sull'Infante), nato in **collaborazione tra l'IRCCS Medea e il Research Department of Clinical Educational and Health Psychology dello University College di Londra**, valuta gli effetti dello stress e dell'umore materno in gravidanza sullo sviluppo del bambino in un **campione di 110 mamme e bambini sani** reclutati negli ospedali **Valduce di Como, Mandic di Merate, Fatebenefratelli di Erba e nel consultorio La Famiglia di Como**

e seguiti **dalla gravidanza fino ai 3 anni di vita**. Negli ultimi anni un numero crescente di studi ha messo in luce un'associazione tra sintomi di stress, ansia e depressione in gravidanza e alterazioni a livello fisiologico e comportamentale nella prole sin dalla prima infanzia e più a lungo termine. Tuttavia i meccanismi attraverso i quali lo stress materno viene "comunicato" al feto, influenzandone lo sviluppo, sono ancora da chiarire.

### OLTRE LA VIA NEUROENDOCRINA

"Il cortisolo, il più noto ormone dello stress, è stato finora il mediatore più studiato delle influenze dello stress materno sul feto, tuttavia vi è ragione di credere che altri meccanismi legati alla risposta allo stress e infiammatoria possano essere implicati", sottolinea il primo autore Sarah Nazari, ricercatrice nell'ambito della Psicopatologia dello Sviluppo del Polo di Bosisio Parini dell'IRCCS

Medea: **"Il nostro studio ha valutato per la prima volta quanto avviene non solo a livello dell'asse ipotalamo-ipofisi-surrene, il cui principale marker è il cortisolo, ma anche nel sistema nervoso simpatico e nel sistema di risposta infiammatoria** che si ritiene possano essere alterati in donne che sperimentano sintomi di stress e depressione in gravidanza".

### COME SONO STATI VALUTATI I NEONATI E LE MAMME

Alle mamme, durante il 3° trimestre di gestazione, è stato chiesto di compilare due questionari per valutare la presenza di sintomi depressivi e ansiosi (Edinburgh Postnatal Depression Scale e State/Trait Anxiety Inventory) e di effettuare dei prelievi di sangue e di

saliva al fine di misurare i livelli di alcuni markers infiammatori, come l'Interleuchina-6 e la proteina C reattiva, e di alcuni markers dei sistemi biologici di ri-

**Lo studio ha valutato per la prima volta quanto avviene non solo a livello dell'asse ipotalamo-ipofisi-surrene, ma anche nel sistema nervoso simpatico e nel sistema di risposta infiammatoria.**

sposta allo stress, come il cortisolo e l'alfa amilase salivari. I bambini sono stati valutati tra le 48 e 72 ore dopo la nascita misurando la loro risposta comportamentale e fisiologica al test di screening, un piccolo prelievo di sangue dal tallone che viene effettuato di routine in ospedale dopo la nascita.

### I RISULTATI DELLO STUDIO

Lo studio ha evidenziato che **alti livelli di cortisolo materno in gravidanza predicono un'alterata risposta allo stress nel neonato**, ovvero una marcata reattività comportamentale e una ridotta reattività fisiologica al test di screening effettuato a poche ore dalla nascita. Inoltre, **l'esposizione prenatale a livelli più elevati di Interleuchina-6 materna, uno specifico marker infiammatorio**, è risultata associata ad **una minore circonferenza cranica nel neonato mentre**

### i livelli di alfa amilase sono risultati correlati al peso alla nascita.

La natura osservativa di questi dati non consente inferenze causali, tuttavia i risultati dello studio suggeriscono che alterazioni nei livelli fisiologici di stress durante la gravidanza possano influenzare la crescita e lo sviluppo del feto con potenziali rischi a lungo termine.

### I PROSSIMI STEP

**“Valutare i neonati a poche ore dalla nascita”** evidenzia la responsabile dello Studio EDI Alessandra Frigerio **“fornisce un'opportunità unica per noi ricercatori di studiare gli effetti dell'ambiente prenatale sullo sviluppo fetale indipendentemente dall'influenza dell'ambiente postnatale in cui il neonato nasce e cresce.**

Quello che vogliamo valutare ora è se le alterazioni riscontrate alla nascita si mantengano nel corso dei primi anni di vita e come l'ambien-



*L'équipe che ha collaborato allo studio EDI: Francesca Ciceri, Alessandra Frigerio, Sarah Nazzari, Marta Casonato, Enrita Pozzi, Nadia Dottori.*

te nel quale il bambino si trova a crescere e, in particolare, la qualità della relazione che si instaura con la mamma, possa moderare l'impatto dei fattori di rischio prenatali. Il fine ultimo sarà quello di mettere a punto strategie di prevenzione e intervento tempestivi che aiutino mamme e bambini ad iniziare al meglio la loro vita insieme”.

**Cristina Trombetti**

## AL MEDEA UN LABORATORIO SULL'ATTACCAMENTO

**A Bosisio Parini un pool di psicologi e ricercatori studia la relazione precoce tra mamma e bambino.**

Si chiama **Attachment Lab** e svolge attività di ricerca volta ad investigare il ruolo giocato dalla relazione precoce con il caregiver nello sviluppo del bambino, secondo la teoria dell'attaccamento. Diretto dalla dottoressa Alessandra Frigerio, il laboratorio analizza il complesso intreccio tra la qualità delle cure genitoriali e le caratteristiche del bambino, attraverso l'impiego di metodi standardizzati ed un approccio di tipo multidisciplinare che include lo studio di fattori psicologici e biologici.

**L'approccio è multidisciplinare e include lo studio di fattori psicologici e biologici.**

Nello specifico, gli scopi principali delle ricerche riguardano: a) l'identificazione e la comprensione dei fattori sottesi ad alcune condizioni di genitorialità a rischio (es. depressione materna, maltrattamento) che possono esercitare un impatto negativo sullo sviluppo socio-emozionale del bambino e sulla sua capacità di regolare lo stress e b) la valutazione dell'efficacia degli interventi centrati sull'attaccamento nel promuovere comportamenti parentali e strategie educative in popolazioni a rischio.





# A BOSISIO UN NUOVO LABORATORIO DI STAMPA 3D PER LA PRODUZIONE DI CORSETTI ORTOPEDICI

All'interno dell'area di tecnologie applicate dell'IRCCS Medea di Bosisio Parini, è stato avviato un nuovo laboratorio di stampa 3D, che comprende un dispositivo per la scansione anatomica, software per la creazione di modelli virtuali tridimensionali e due stampanti 3D.

**Il laboratorio è stato concepito come un servizio diretto ai pazienti,** ai quali potranno essere forniti

corsetti ortopedici innovativi sia per design che per materiali impiegati prodotti in modo personalizzato, in grado di migliorare le funzionalità di base quali respirazione e alimentazione.

Le attività di ricerca in corso sono finalizzate a progettare, valutare e sperimentare **nuove generazioni di corsetti, da applicare in modo particolare a patologie di rilevanza pediatrica,** quali la scoliosi idiopatica e l'osteogenesi imperfetta. In una prima fase i ricercatori, tra cui il dottor Paolo Fraschini e gli ingegneri Davide Redaelli del Politecnico e Fabio Storm del Medea, sono stati impegnati nello

**Consegnato il primo corsetto a un paziente con scoliosi idiopatica.**

studio dei corsetti esistenti e nelle prove per l'individuazione dei materiali più adatti ad essere stampati ed indossati.

Nei mesi scorsi, in collaborazione con officine ortopediche del territorio, il primo corsetto stampato è stato consegnato a un paziente con scoliosi idiopatica, per essere provato e valutato. Se il riscontro risulterà positivo, **la prossima fase del progetto riguarderà lo sviluppo di un processo produttivo innovativo totalmente virtuale.**

Il dottor Fraschini, responsabile clinico del progetto, afferma che "la stampa 3D dei corsetti è potenzialmente più efficiente rispetto alla lavorazione artigianale. Inoltre, il corsetto stampato in 3D rispetta

maggiormente l'anatomia del paziente, distribuendo le spinte in modo omogeneo con conseguente migliore accettazione e possibilità di maggiori tempi di utilizzo".

**Il laboratorio di stampa 3D è stato allestito nell'ambito del progetto Empatia** (2017-2019), il terzo capitolo di una mirata azione emblematica di Fondazione Cariplo, a cui ha dato un importante contributo Regione Lombardia, nel territorio lecchese sul tema della riabilitazione, con una

specifica attenzione alle disabilità da lesioni congenite o acquisite del sistema nervoso. ■



# EPILESSIA: LA LICE RICONOSCE IL POLO DI CONEGLIANO QUALE CENTRO AVANZATO

*Paolo Bonanni guida  
l'Unità di Epilessia e  
Neurofisiologia Clinica  
del Medea di Conegliano.*

**LA LEGA ITALIANA CONTRO L'EPILESSIA HA RICONOSCIUTO  
E ACCREDITATO L'UNITÀ DI EPILESSIA E NEUROFISIOLOGIA  
CLINICA DELL'IRCCS MEDEA DI CONEGLIANO QUALE CENTRO  
CON "ASSETTO AVANZATO".**

**Già Centro regionale e Centro LICE assetto “base” dal 2012, l’Unità di Epilessia e Neurofisiologia Clinica dell’IRCCS Medea di Conegliano ha ottenuto per gli anni 2019-2021 il riconoscimento di Centro “avanzato”, che corrisponde al livello di massima operatività.**

“È un riconoscimento molto importante, ottenuto grazie alla professionalità di tutti gli operatori dell’équipe multidisciplinare dedicata all’epilessia, ma anche della

Direzione regionale che ha sempre sostenuto le attività del Centro” dichiara il Responsabile dell’Unità Operativa Paolo Bonanni.

Il riconoscimento viene dato a centri specializzati dotati di strumentazioni di alto livello tecnologico e di un’équipe multidisciplinare.

Si tratta di **strutture con personale specializzato che dispongono della competenza, delle attrezzature e dei presidi necessari alla corretta gestione dei vari aspetti della patologia** e nelle quali i pazienti trovano risposta alle loro necessità. Un Centro con assetto avanzato, infatti, deve essere in grado di svolgere attività clinica dedicata ai pazienti con epilessia, effettuare attività diagnostiche anche avanzate della malattia, gestire

in modo esperto la terapia farmacologica e chirurgica dell’epilessia, gestire la fase di transizione e offrire risposta a ogni necessità di informazione e counselling del paziente. Il Centro inoltre assicura attività di counselling psicosociale, è sede di formazione e svolge attività di ricerca con continuità.

“Il riconoscimento è anche una grande responsabilità, che dovrà spingerci ancora di più a garantire la massima professionalità e accoglienza, al fine di migliorare la qualità di vita dei pazienti, piccoli e grandi, con epilessia”, conclude Bonanni.

**Cristina Trombetti**

## QUALCHE DATO SULL’EPILESSIA

L’epilessia è una condizione neurologica cronica, molto frequente (tocca circa l’1% della popolazione), con un elevato impatto socio-sanitario ed economico. La crisi epilettica consiste nell’occorrenza transitoria di segni e/o sintomi dovuti a un’attività neuronale anomala, eccessiva e ipersincrona. Il ripetersi delle crisi epilettiche definisce la condizione di epilessia. Su base prognostica possiamo dividere le epilessie in forme che vengono controllate dai farmaci antiepilettici o che addirittura guariscono spontaneamente (circa il 60-70%) e in forme invece resistenti ai farmaci. Queste ultime costituiscono il 30-40 %

di tutte le epilessie sia dell’adulto che del bambino. La terapia medica, anche con nuovi farmaci antiepilettici, dà spesso risultati deludenti: si calcola che solo l’1% dei pazienti farmacoresistenti abbia un beneficio significativo dopo l’introduzione di un nuovo farmaco. L’epilessia farmacoresistente è associata ad una mortalità 4-5 volte maggiore della popolazione generale ed è responsabile dell’80% dei costi dell’epilessia, che secondo la WHO costituisce nel complesso l’1% dei costi globali delle malattie. In questi pazienti l’unico trattamento efficace, spesso curativo, consiste nella chirurgia.

## LA RICERCA PRESSO IL POLO MEDEA DI CONEGLIANO

Presso il Polo Medea di Conegliano la ricerca clinica sulle epilessie si basa principalmente sullo studio clinico-neurofisiologico e riabilitativo, in particolare delle forme complesse, farmacoresistenti, invalidanti, spesso parte di un quadro malformativo o nell’ambito di malattie rare. Il filone principale,

strategico per il prossimo triennio, sarà quello concernente la chirurgia dell’epilessia e le applicazioni dell’EEG ad alta densità all’iter prechirurgico. Si tratta di una tecnologia all’avanguardia per lo studio delle patologie neurologiche e psichiatriche che in questo momento in Italia hanno pochi altri centri.



# **DISTURBI DELLO SPETTRO AUTISTICO: UN AIUTO DALL'ANALISI DEL MOVIMENTO**

**PER LA PRIMA VOLTA A LIVELLO INTERNAZIONALE INDAGATE  
LE PECULIARITÀ DEL CAMMINO IN UN CAMPIONE DI BAMBINI  
IN ETÀ SCOLARE CON UN SISTEMA DI REALTÀ VIRTUALE  
IMMERSIVA. LO STUDIO DELL'IRCCS MEDEA PUBBLICATO SU  
FRONTIERS IN PSYCHOLOGY.**

## Sebbene le caratteristiche più salienti nei disturbi dello spettro autistico siano difficoltà a carico delle abilità sociali e comunicative e la presenza di comportamenti ed interessi ristretti e ripetitivi,

risulta altrettanto cruciale indagare le anomalie del movimento che spesso si associano: **circa l'80% dei bambini con disturbi dello spettro autistico presenta difficoltà motorie di varia natura**, con un impatto significativo sulla qualità della vita e sullo sviluppo sociale. Inoltre, se è vero che l'eterogeneità è la cifra fondamentale di questo disturbo, **lo studio del movimento potrebbe indicare anomalie comuni che possano essere sfruttate come marker diagnostici precoci**.

### **STUDIO IN COLLABORAZIONE CON BICOCCA E POLITECNICO DI MILANO**

Si inserisce in questo filone di ricerca **lo studio dell'IRCCS Medea, in collaborazione con l'Università Bicocca e il Politecnico di Milano, pubblicato su Frontiers in Psychology**: i ricercatori, guidati da **Alessandro Crippa**, psicologo ricercatore presso il laboratorio di Psicopatologia dello Sviluppo, hanno indagato le differenze motorie tra bambini con disturbi dello spettro autistico e sviluppo tipico servendosi, **per la prima volta a livello internazionale in un campione di bambini con un disturbo del neurosviluppo in età scolare**, di una nuova tecnologia quale

il sistema GRAIL - Gait Real-time Analysis Interactive Lab.

**Il GRAIL, sviluppato nei Paesi Bassi, è una piattaforma che integra un sistema di analisi del movimento e del cammino su tapis roulant e un sistema di realtà virtuale immersiva.** Il primo GRAIL in Italia è stato installato all'Istituto Scientifico Eugenio Medea (Bosisio Parini) nel giugno del 2014, grazie ai fondi del Ministero della Salute. Il sistema è interattivo e unisce la realtà virtuale all'analisi e alla pratica del cammino in un ambiente altamente motivante, in grado di adattarsi alle esigenze di ogni singolo soggetto.

### **I RISULTATI DELLA RICERCA**

**I risultati dello studio hanno indicato lievi atipie del cammino nei bambini con disturbi dello spettro autistico**, quali una minor forza applicata a livello della caviglia e una diversa postura dell'anca e del bacino durante il passo.

*“La caratterizzazione cinematografica del cammino potrebbe aiutarci a capire meglio un disturbo così complesso”, spiega Alessandro Crippa: “identificare eventuali marker associati alle anomalie motorie presenti nei disturbi dello spettro autistico sarà particolarmente utile nello studio dell'eziologia di questo disturbo”.*

Ma non solo. **Nell'autismo le anomalie motorie comportano anche difficoltà nella lettura dei movimenti altrui** e hanno quindi un impatto sui processi cognitivi.

**Questo studio rappresenta quindi una prospettiva affascinante non solo rispetto all'analisi delle**



Alessandro Crippa,  
ricercatore del Medea

**abilità motorie, ma anche per la valutazione degli aspetti cognitivi e socio-comunicativi**, con possibili futuri sviluppi in termini di potenziale valenza diagnostica e di progettazione di programmi riabilitativi. Lo studio appena pubblicato è frutto della **Ricerca Finalizzata “Neurological perspectives on motor deficits in Autism Spectrum Disorders”**, la cui finalità generale è l'individuazione di un panel multimodale di marcatori – comportamentali, neurofisiologici e genetici – associati alle anomalie motorie presenti nel disturbo dello spettro autistico. I dati preliminari del progetto – che ha coinvolto **130 bambini con disturbi dello spettro autistico**, 100 bambini con sviluppo tipico e 60 bambini con ritardi dello sviluppo – sono stati presentati nel novembre scorso a Bosisio Parini (LC) al convegno internazionale “Disturbo dello Spettro Autistico e anomalie del movimento. Un possibile biomarcatore?”.

**Cristina Trombetti**

**Il GRAIL è stato installato per la prima volta in Italia all'IRCCS Medea di Bosisio Parini nel 2014.**

## SMILE ON AIR, ANIMAZIONI E GIOCHI IN REALTÀ AUMENTATA

Un progetto degli studenti dell'Istituto Greppi di Monticello Brianza ha vinto il premio "storie di alternanza". **La nuova app sarà destinata ai piccoli pazienti del Medea.** L'iniziativa, promossa da Unioncamere e dalle Camere di Commercio italiane, aveva l'obiettivo di valoriz-



zare e dare visibilità ai racconti dei progetti d'alternanza scuola-lavoro ideati, elaborati e realizzati dagli studenti e dai tutor degli Istituti scolastici italiani di secondo grado.

**Gli studenti hanno realizzato un'applicazione in realtà aumentata** che consente di animare oggetti tridimensionali interattivi quando lo smartphone inquadra delle immagini che sono poste in alcuni ambienti destinati alla riabilitazione dei bambini.

Le attività lavorative sono state organizzate tenendo conto delle specifiche richieste dell'ingegner Gianluigi Reni, responsabile dell'area di ricerca in Tecnologie applicate presso il Medea: "È stato avvincente lavorare con ragazzi entusiasti,



curiosi di imparare e seriamente impegnati, affiancati da professori che guardano con passione al futuro dei nostri giovani. Penso che **l'incontro tra mondo della scuola, mondo della ricerca e del lavoro e mondo della salute**, in particolare con bambini afflitti da patologie croniche, sia altamente formativo e un'opportunità da coltivare". ■

## ATROFIA MUSCOLARE SPINALE: ANCHE IL MEDEA DI BRINDISI NELLO SMALAB

**È NATO IL PRIMO LABORATORIO SUI TEMI DI MANAGEMENT PER I PROFESSIONISTI SANITARI COINVOLTI NELLA CURA DEI PAZIENTI CON SMA, FRUTTO DELLA COLLABORAZIONE TRA SDA BOCCONI E BIOGEN ITALIA.**

Ha l'obiettivo di supportare i sistemi, i professionisti e i pazienti nel migliorare la qualità delle cure per le persone affette da SMA: si tratta dello **SMALab, Spinal Muscular Atrophy Management Lab**, il primo laboratorio di management il cui obiettivo è l'analisi dei servizi esistenti e il supporto ai processi di miglioramento della qualità dei percorsi di cura per le persone colpite da atrofia muscolare spinale. **Si tratta di un laboratorio di idee ed esperienze che propone tre diverse attività: ricerca, workshop e pubblicazione**, con l'obiettivo di migliorare la presa in carico delle persone con SMA, una malattia genetica rara presa in carico nella regione Puglia da due Centri di eccellenza, uno dei quali è l'IRCCS Medea di Brindisi. **L'attività di ricerca** svolta nell'ambi-

to di SMALab è utile per valutare i modelli di gestione attualmente in uso nei vari centri specialistici. I **workshop** sono invece incontri che puntano a rafforzare le competenze per elaborare un percorso di cura efficace per i pazienti affetti da SMA. La fase di **publishing** infine mira a pubblicare le caratteristiche della rete di offerta dei servizi per la SMA e a elaborare un documento di consenso sui modelli di gestione della malattia nelle reti per le malattie rare. "Proprio perché strutturato come un laboratorio – ha osservato **Antonio Trabacca**, direttore e responsabile scientifico dell'IRCCS Eugenio Medea di Brindisi – **SMALab diventa un incubatore di esperienze: professionisti che arrivano da tutta Italia** condividono i loro saperi facendoli diventare best practice". ■



## GIORNATA INTERNAZIONALE DELL'EPILESSIA, I MEDICI DEL MEDEA A DISPOSIZIONE DEI CITTADINI

L'11 febbraio, in occasione della Giornata Internazionale dell'Epilessia (#EpilepsyDay), indetta nel mondo dall'International Bureau for Epilepsy (IBE) e l'International League Against Epilepsy (ILAE) dal 2002, i **neurologi e neuropsichiatri infantili** dell'IRCCS Eugenio Medea di Brindisi hanno fornito ai cittadini **informazioni sull'epilessia dei bambini** e sulle possibilità di cura presso l'ospedale Perrino.

## IL TERAPISTA OCCUPAZIONALE: MEETING ITALIA-SVIZZERA

A Conegliano dal 7 al 9 febbraio si è tenuto un percorso di formazione e scambio internazionale fra i Corsi di Laurea in Terapia Occupazionale con esperti delle Università di Milano, Modena e Reggio Emilia, Bolzano, Padova e della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana. Lo scambio fra realtà provenienti da diversi territori di area italoфона, iniziato l'anno scorso, vuole promuovere **un progetto di internazionalizzazione fra studenti**, nella loro lingua madre, attuabile attraverso un'iniziativa di confronto via web.



## UNA VIA NERVOSA PER LE CAREZZE

Il 21 e 22 febbraio sono stati **in visita a Bosisio Parini il Prof. McGlone e la Dr.ssa Paula Trotter della Liverpool John Moores University**, esperti di meccanismi neurobiologici del tocco affettivo interpersonale, quelle che chiamiamo "carezze". Il contatto affettuoso madre-bambino attiva infatti delle vie nervose specifiche e gioca probabilmente un ruolo importante nello sviluppo cerebrale del piccolo. Al Medea è in partenza uno studio sulle risposte cerebrali al tocco affettuoso nei bimbi nati pretermine, spesso ricoverati in Terapia Intensiva Neonatale e quindi con un ridotto contatto fisico con i genitori.

## NUOVA VESTE PER IL SITO DELL'ISTITUTO SCIENTIFICO EUGENIO MEDEA

Il sito dell'Istituto **emedea.it** ha una nuova veste.

On line dal 3 dicembre, Giornata Mondiale della Disabilità, si è arricchito nei contenuti per migliorare la visibilità di un'attività complessa di cura e ricerca sviluppata a livello nazionale.



## LE LOGOPEDISTE DI OSTUNI PER L'AUTISMO

Il 6 marzo, in occasione della Giornata Europea della Logopedia, le logopediste della sede di Ostuni hanno organizzato un momento di festa e laboratori con i bambini che frequentano il progetto "Spazio Verde" dedicato all'autismo.

Quest'anno l'attenzione della Giornata era infatti rivolta ai disturbi dello spettro autistico e quindi all'importanza del trattamento logopedico per abbattere il muro comunicativo che tali disturbi costruiscono. Un muro a volte talmente alto, che anche scambiare uno sguardo con il proprio figlio risulta difficile. La figura del logopedista, in questo contesto, è importante per favorire i prerequisiti comunicativo-relazionali, l'inserimento, l'inclusione e l'autonomia dei bambini.

*Itinerario di approfondimento del notiziario*

# Io gioco: la grammatica della relazione

Parliamo del gioco di tutte le età, di tutti i giorni, di tutte le situazioni, di come giochiamo le nostre relazioni, di come ci giochiamo con gli altri e per gli altri.

Perché nel gioco impariamo e ci addestriamo al mestiere, o meglio all'arte, di vivere.

“La capacità di gioire è insita in ogni essere umano, qualunque sia la sua condizione, ed emerge appena ne riceve una sollecitazione. Amare l'impegno è naturale, soprattutto nei primi anni di vita, anche se l'impegno richiama uno sforzo ad essere. I bambini e gli adolescenti cercano di esplorare il mondo: c'è in essi un gusto dell'impegno, del provare le loro forze che va sotto il nome di ambizione, voglia di farcela... Il bambino che libera energie ed espressioni con il gioco, vive una espansione serena, libera e totale della sua personalità, riesce ad assimilare il reale all'io e a prendere coscienza delle relazioni con il mondo eterno. Se il gioco è ri-creazione, deve poter co-

gliere tutte le facoltà, le percezioni, le intuizioni e anche le sue leggi e le sue logiche” (dagli scritti di Umberto Dell'Acqua, Psicologo e Pedagogista).

**Il bambino che libera energie ed espressioni con il gioco, vive una espansione serena, libera e totale della sua personalità.**

Il gioco è il filo rosso di questo numero: ci siamo fatti curiosi di conoscere come questa attività, che costruisce l'identità originale e profonda di ciascuna persona, si presenta nel lavoro quotidiano di riabilitazione e di ricerca de La Nostra Famiglia. E abbiamo scoperto molte cose interessanti.

**Carla Andreotti**



# Giocare fa bene

Si può **giocare ovunque e a qualunque età**, nel rispetto della meravigliosa diversità di ciascuno.

di **Chiara Godina**  
Esperta in educazione

Un gioco ben fatto ti cambia la vita! Ti arricchisce, ti motiva, ti entusiasma e ti sprona a dare il meglio di te. Il gioco è inclusivo se scelto con attenzione e preparato con cura. La pedagogia conferma che giocare fa bene e che si può giocare ovunque e a qualunque età!

Imparare giocando è facile e divertente, specie se si è in compagnia di amici, genitori, educatori.

Ma a quali condizioni? Lasciamoci guidare dalla parola stessa: G-I-O-C-A-R-E!

## G COME GIOIA

Nella società odierna, talvolta gioco e sport diventano compiti “doverosi”. Il tempo della gratuità sembra scomparso. Dobbiamo ritrovarlo: **un gioco è tempo “libero” da vincoli “produttivi”**, chiama in causa desiderio, spontaneità, divertimento, ed è questo che permette di apprendere e fare esperienze di crescita.

## I COME INSIEME

Il gioco crea relazioni, per chi lo organizza e per chi partecipa. Non illudiamoci di poter fare tutto da soli. Occorre tempo e cura di ogni dettaglio nella sua organizzazione, senza nulla lasciare al caso.

È necessario collaborare tutti e sapere a chi ci rivolgiamo: età, nume-

ro, capacità, difficoltà e disabilità, interessi, passioni, conoscenze, e in quale contesto si gioca. **Proporre una caccia al tesoro, una partita a calcio, un torneo di carte, una sfida alla Wii non è la stessa cosa.**

## O COME OCCASIONE

Il gioco è un'occasione: non soltanto per imparare i giochi proposti, ma anche per conoscersi, autovalutarsi, confrontarsi con gli altri, competere, rafforzare l'autostima, incontrare nuovi amici.

## C COME COORDINAMENTO

Non siamo “tuttologi”, ognuno di noi ha competenze e conoscenze diverse. Per organizzare un pomeriggio di giochi “per tutti” è fondamentale coordinarsi, assegnare i vari compiti (raccolta materiali, pubblicità, arbitraggio, sorveglianza ecc.) a chi può esserne responsabile, valutare gli aspetti inerenti alla sicurezza, definire regole e condizioni che permettano inclusione perché giocare sia un modo per abbattere tante barriere! C'è bisogno di tutti, **dobbiamo valorizzare l'apporto di tutti**: mamme e papà, educatori, allenatori e arbitri, insegnanti, catechisti, associazioni di volontariato e magari anche sindaco e consiglio comunale!

## A COME ACCOGLIENZA

Accogliere significa fare in modo che ciascuno possa davvero **sentirsi parte attiva di un'esperienza**. Allora è importante che ci sia chi ha il compito di salutare, di introdurre, di far sì che nessuno si senta estraneo. È necessario offrire giochi adatti alle caratteristiche di ciascun partecipante; se vogliamo aprirci anche a bambini con disabilità occorre pensare a giochi adatti a chi ha problemi motori, o non sa comunicare, o si muove in modo maldestro...

## R COME RISPETTO

L'imperfezione che si accompagna alla differenza è il dono che Dio ci ha dato: peccato che spesso le persone se ne dimentichino.

**Nel momento in cui ciascuno di noi imparerà ad accettarsi nella propria imperfezione, allora imparerà a rispettare l'altro, nella sua unicità e meravigliosa diversità.**

Tanti sono i giochi che educano al rispetto. Proponiamoli. Aiutiamo i nostri bambini e ragazzi a capire quanto sia bello essere diversi e come la diversità sia un valore, una ricchezza, un dono.

## E COME ENTUSIASMO

L'entusiasmo, ingrediente fondamentale, deve pervadere l'ideazione

del gioco, la preparazione, lo svolgimento, la premiazione, la verifica. E quali sono gli ingredienti indispensabili per far sì che il gioco sia veramente entusiasmante?

**CHIAREZZA.** Informazioni e regole chiare, comprensibili a tutti, diffuse non solo con parole, ma anche con simboli e illustrazioni: se necessario possiamo prendere spunto dalla comunicazione aumentativa. Non una sola lingua: è facile ormai che ci sia qualcuno che non sia italiano d'origine e trovare le regole nella propria lingua natia è... entusiasmante!

**SICUREZZA.** È necessario verificare la sicurezza e i possibili rischi dei giochi e delle attrezzature, dello spazio a disposizione, delle regole di gioco per prevenire ed evitare infortuni accidentali.

**AMBIENTAZIONE.** L'atmosfera che si può creare intorno ad un gioco può fare la differenza: una palla può diventare un sole infuocato, un foglio può trasformarsi in una pergamena magica, il compagno di squadra ha i superpoteri!

**TEMPO.** Il gioco non deve essere né troppo lungo né troppo breve!

Deve prendere avvio in fretta, suscitare entusiasmo e concludersi quando è al clou del divertimento! Imparare ad organizzare al meglio i tempi è fondamentale!

**DIVERTIMENTO.** Un gioco deve divertire, non può annoiare o far arrabbiare qualcuno. Assicuriamoci di essere i primi a volerli divertire, poi sarà più facile contagiare tutti gli altri. Tanta creatività, fantasia, voglia di guardare le cose dal "loro" punto di vista.

E infine **CONDIVISIONE**... giochiamo insieme, giochiamo tutti e solo allora... un gioco può bastare! ■

# Il gioco come linfa vitale della relazione

di **Michela Ferrara**

*Psicologa - Sede di San Vito al Tagliamento*

“Benedetta vai a lavarti i denti, è ora di andare a dormire!”. “Ma mamma sto giocando”. “Non voglio ripeterlo tante volte, lo sai che ci sono delle regole e adesso è ora di andare a dormire!”.

Leggendo questo breve scambio tra una mamma e la sua bambina, forse molti genitori riconoscono alcune fatiche del loro quotidiano e forse anche **molti bambini riconoscono le proprie fatiche nella relazione con il mondo che li circonda, fatto di regole e molteplici richieste.** Potremmo leggere in molti modi questo breve dialogo tra Benedet-

ta e la sua mamma: forse la mamma pensa che la sua bimba non la ascolti, non voglia andare a dormire e il gioco è una facile scusa, o forse quel gioco è un momento piacevole per Benedetta ed è difficile mediare con le regole... questione di punti di vista?

Lungo tutto il percorso della vita noi impariamo cosa amare, desiderare e cosa invece temere. Ogni soggetto è portatore di una cultura di appartenenza: acquisisce nel suo ambiente familiare un insieme di riferimenti che guidano la sua modalità di osservare, percepire e valutare

le situazioni ed i rapporti interpersonali, le forme ed i contenuti della comunicazione. L'agire educativo ci conduce ad un approfondimento sul ruolo della costruzione e negoziazione dei significati nell'attribuzione di senso alla propria esperienza personale. J. Bruner ci ricorda come “*il metodo che consiste nel proporre e riproporre una negoziazione sui significati con la mediazione dell'interpretazione narrativa*”, costituisce uno dei grandi risultati dello sviluppo umano. Ecco come la relazione educativa trova nel modello narrativo, costruito attraverso l'espressio-

ne del concetto di “sé possibili”, uno strumento ulteriore per rileggere criticamente il nostro agire. L'utilizzo della dimensione narrativa può consentire il dispiegarsi nel tempo dell'azione educativa nella relazione interpersonale.

**Il gioco, in tutte le sue forme che cambiano nelle diverse fasi di crescita del bambino, si dispiega attraverso la dimensione narrativa del Sé**

veicolandola, dimensione nella quale il bambino ci invita all'ascolto e alla partecipazione, proprio nella ricerca dei significati che danno senso all'esperienza di sé nella relazione. Attraverso la relazione il bambino interagisce con l'ambiente e nella relazione apprende e sviluppa il proprio Sé, quale nucleo centrale della personalità. Alla nascita il bambino vive uno stato di non-integrazione e il genitore costituisce la figura fondamentale quale agente di cura, in grado di fornire al piccolo le esperienze necessarie per far emergere gradualmente il proprio Sé. Come? Fungendo da organizzatore dell'esperienza del bambino di essere ed interagire con il mondo: questo avviene quando l'adulto si sintonizza sui bisogni del bambino, favorendo la sintonizzazione stessa del bambino con le proprie funzioni

Quando ci fermiamo per donarci il tempo di guardare i bambini, scopriamo un mondo di possibili significati che nutrono la crescita, anche semplicemente giocando con loro.



corporee ed impulsi, punto di partenza dell'evoluzione del Sé come spostamento affettivo del bambino dalla dipendenza all'autonomia. Questo determina la strutturazione di un Sé coerente e vitale. Sempre attraverso la relazione si sviluppano quelle rappresentazioni/schemi mentali, che hanno la funzione di veicolare la percezione e l'attribuzione di significato degli eventi da parte dell'individuo, permettendogli di fare previsioni e crearsi aspettative sulla propria vita di relazione.

**L'attribuzione di significato è uno dei fondamentali bisogni psicologici nel percorso di crescita del bambino:** la trasformazione di ciò che accade in termini di evento, acquista un valore sulla base del significato che gli viene attribuito, frutto di un processo di elaborazione. Il corpo struttura il campo della percezione e le rappresentazioni motorie disegnano una “gestalt” unitaria che si compone del corpo del bambino e del corpo della persona che lo accudisce: avviene così una graduale transizione dall'esperienza di un “mondo a un corpo” a quella di un “mondo a due corpi”, base dell'intersoggettività. Ma quali tipi di interazioni tra il bambino e il sistema familiare veicolano una sana evoluzione? Come inizia a costruir-

si l'intersoggettività? Attraverso il movimento. Il bambino ha bisogno di costruirsi una rappresentazione dell'altro come raggiungibile, accessibile e collegabile, costruendosi un'immagine di sé come capace di attuare il collegamento con l'altro.

**E il naturale movimento di un bambino è il gioco.** Nel gioco è possibile la connessione emotiva, come coinvolgimento emotivo del bambino che significa sintonizzazione affettiva; nel gioco possiamo organizzare lo spazio e gli oggetti per favorire il movimento espressivo del bambino, attraverso un ritmo ed un tempo che lo nutrono nella sua capacità di autoregolazione. Forse è proprio una questione di relazione e quando ci fermiamo per donarci il tempo di guardare i bambini, scopriamo come si muovono, qual è il loro ritmo, di quanto spazio hanno bisogno e si apre un mondo di possibili significati che nutrono la crescita, anche semplicemente giocando con loro.

“Ma mamma sto giocando!” “Vedo che ti piace proprio questo gioco, se vuoi possiamo giocare insieme cinque minuti e poi vai a lavarti i denti per andare a dormire”. “Ok mamma, ci sto!”. ■



# Tra gioco e realtà: la dimensione ludica e l'intervento neuropsicomotorio



Il gioco è una cosa seria. Anzi, **tremendamente seria.**

*J. Paul*

di **Nadia Botte** e **Paola Donadonibus**  
TNPEE - Sede di San Vito al Tagliamento

Quella del gioco è una dimensione che, nelle sue diverse forme, accompagna da sempre l'individuo nell'arco del suo sviluppo, ma è proprio la crescita a condurlo verso una graduale presa di distanza dalla stessa. Antoine de Saint-Exupéry, nella sua opera più famosa, ci racconta con delicatezza e malinconia questa amara verità: **“Tutti i grandi sono stati bambini una volta. Ma pochi di essi se ne ricordano”**. Da adulti ci si lega alle apparenze e al materialismo, si finisce per dimenticare come cambiare la prospettiva delle cose per individuarne una propria, come conferire un significato importante anche a qualcosa che dall'esterno sembra irrilevante... in altre parole di saper giocare. Se prendiamo in considerazione il legame primario ed in particolare le prime modalità materne di rapportarsi al bambino constatiamo che il gioco è sempre presente: la madre gioca con il proprio figlio poiché compie azioni non strumentali, ovvero che non hanno scopo al di fuori di sé stesse. Tutto questo lo fa spontaneamente, empaticamente nelle azioni primarie quali cambiarlo e nutrirlo attribuendo al piccolo intenzioni e scopi che non sa ancora di avere e costruendo microstorie in cui loro due sono i protagonisti. «Ad esempio finge di mangiarlo, di aver paura, di farlo cadere, di essere sorpresa o arrabbiata» (E. Berti, F. Comunello, P. Savini). Il corpo diventa in questo modo il primo materiale utilizzato dall'individuo in qualità di mezzo di espressione e rielaborazione delle dinamiche relazionali sperimentate dalla diade mamma-bambino. In questo modo **il gioco stesso stimola l'incontro con il mondo esterno** partendo dal riconoscimento di un Sé, del genitore e successivamente di tutto ciò che lo circonda.

Il gioco e l'esperienza corporea rappresentano così dei punti car-

dine nel processo maturativo del bambino nonché una dimensione fondamentale dell'intervento neuropsicomotorio. In particolare lo stesso viene definito come una terapia dell'azione attraverso l'azione poiché mira alla ricomposizione e connessione delle azioni del bambino tramite quelle del terapeuta, all'interno di una peculiare cornice di gioco.

Ci troviamo dunque di fronte alla necessità di sottolineare il valore di questa terminologia, in quanto

**La possibilità di poter giocare e muoversi in libertà è per il bambino il luogo ideale per manifestare il suo potenziale creativo e raccontarsi all'altro nella sua peculiarità.**

non è vero che “i bambini giocano e basta” ma **all'interno del setting neuropsicomotorio il terapeuta, dimostrandosi un partner simbolico, accoglie la spontaneità del bambino attribuendo senso al suo giocare** e restituendogli la sua immagine mentre lo fa. Il gioco infantile è caratterizzato dalla libertà da ogni regola salvo quelle imposte dal bambino, dal massiccio impiego della fantasia e dall'assenza di qualunque finalità che non sia il piacere del gioco stesso. Ecco che **nella sala di psicomotricità il terapeuta offre al piccolo uno spazio dove scoprire sé stesso e il mondo** mettendo in scena le difficoltà, le paure, le insicurezze, la rabbia, l'aggressività,

vivendo però al contempo il piacere di giocare e di giocarsi nella relazione. La possibilità di poter giocare e muoversi in libertà, di sentirsi sicuro e accettato, di poter sperimentare il movimento e la socializzazione, nella non direttività e non giudizio, è per il bambino il luogo ideale per manifestare tutto il suo potenziale creativo e raccontarsi all'altro nella sua peculiarità. Quello che si osserva è che le “regole del gioco”, così come le attività ludiche a cui i bambini si dedicano, si modificano nel tempo di pari passo con lo sviluppo fisico, intellettuale e psicologico. Non per niente il gioco stesso è andato a configurarsi nel tempo in qualità di dimensione privilegiata mediante il quale il bambino si addestra alla vita, cresce e sviluppa al meglio le sue potenzialità. Non dobbiamo dimenticare dunque che **per giocare è fondamentale sviluppare abilità cognitive, motorie, verbali, emotive** ed è in quest'area che l'individuo trova un terreno fertile per imparare e rafforzare tali competenze. L'assenza del gioco, cioè impossibilità a trarre piacere dalle proprie azioni, esprime in genere un problema, un conflitto, una difficoltà. Senza abilità non vi è gioco e la patologia infantile ne è un'ulteriore conferma: essa interferisce con esso, delle volte non ne permette la creazione o la limitazione, altre volte lo indirizza in binari quasi obbligati, altre ancora lo soffoca liberando la fantasia o ne vieta l'accesso, o lo nasconde oppure lo esprime nelle sue manifestazioni (C. Ambrosini, S. Pellegatta).

Per tanto, quando vi porranno la domanda “Cosa fanno i bambini in neuropsicomotricità?” la speranza è che non rispondiate “Giocano e basta”, in quanto giocare per loro significa molto di più: conoscersi, sperimentarsi, viverli... crescere in autonomia. ■

# Si può imparare a giocare?

di **Adriano Barranco**

Terapista della Neuropsicomotricità

**Una relazione si può creare, sviluppare e sostenere attraverso il gioco? La risposta è chiaramente sì, ma cosa vuol dire giocare? Divertirsi, essere spensierati, scaricare le proprie tensioni... È indubbio che tutto ciò caratterizza l'attività ludica in sé, ma giocare presuppone una capacità specifica?**

Potremmo dire, che la capacità di giocare è un elemento sottoposto ad apprendimento e che quindi si può imparare nel tempo. I bambini riescono a giocare da soli, a non piangere e/o lamentarsi quando sanno che il caregiver tornerà: *"non ti vedo ma so che ci sei!"* Questa rappresentazione mentale si può costruire dentro di noi nelle prime fasi della nostra vita: la cura, i vocalizzi, i dondoli, allattare al seno, danno al bambino il senso della presenza dell'altro attraverso un'attività a lui piacevole; mediante questo gioco materno madre e figlio si incontrano, si conoscono, costruiscono una relazione. E il gioco fra pari?

Questa fase inizia quando la famiglia si apre al sociale, i figli vanno al nido e alla scuola dell'infanzia e così via; man mano che il bambino cresce ed incontra altri bimbi inizia un'attività di conoscenza delle proprie ed altrui emozioni. **Appaiono così nel suo mondo gli oggetti, l'esplorazione dello spazio, lo sviluppo dei sensi:** il bambino inizia a conoscere l'ambiente circostante e le persone intorno, partendo da sé perché lui è il *metro* con cui misurare il mondo. Lancia la palla, fa cadere una piccola



torre, magari guardando con interesse quando i pezzi vanno a terra, tappe obbligatorie del suo sviluppo che potrebbe arricchirsi se l'attività fosse svolta in gruppo.

Iniziano così i giochi a due: la palla che giunge all'amichetto, il tentare di costruire insieme, lo spingersi, il piccolo contrasto, il pianto, sono momenti di conoscenza e di relazione che lentamente matura.

Quando un bambino fa cadere un altro suo compagno di giochi, è perché è *cattivo* o vuole solo sperimentare le proprie capacità e la reazione dell'altro? Questo gesto porterà ad una maggiore conoscenza reciproca o allo sviluppo di un'amicizia o ad una *zuffa* tra di loro? In ogni caso, potremmo dire *litigando si impara!* È interessante vedere un bimbo che a cavallo di una scopa vuole volare, muoversi nella stanza, magari avendo visto un adulto farlo a sua volta, osservarli mentre si organizzano in

un'attività di gruppo stabilendo loro stessi delle regole da rispettare!

**Le regole servono ad uscire dal caos, a ritrovare un ordine possibile dove potersi muovere,** incontrare l'altro, allacciare relazioni, sperimentare conoscenze.

La gestione caotica dello spazio nei bambini iperattivi, ad esempio, oltre a rappresentare una difficoltà per le famiglie, ci fa capire come e quanto essi possano sentirsi soli: se corro sempre, se mi muovo in continuazione, se uso oggetti sempre diversi, se **non mi fermo mai** come faccio ad aprirmi al mondo circostante? Come riesco a guardare in viso un mio coetaneo, prendergli la mano, parlargli, usare in modo adeguato del materiale insieme, sviluppare un gioco simbolico comune e successivamente **del far finta?**

**Solo rallentando, fermandosi, si può conoscere, comunicare e relazionarsi con l'altro.**

Giocando con il pari si può aumentare la propria autostima, la facoltà di esprimersi, sviluppare la propria creatività, muoversi meglio nell'ambiente circostante. Il gioco è una mediazione tra mondo interiore ed esteriore, il quale ci lancia sempre sfide e prove da superare.

Ed allora **creiamo con loro una relazione accettando il soggetto per ciò che è, ma mettendo alcuni limiti a ciò che fa**, in tal modo creeremo un clima di fiducia e di

libertà espressiva che può far aprire il bambino alla socializzazione. La madre, l'operatore ed infine cosa dire del padre?

Figura essenziale e preziosa per l'equilibrio dei figli, con la sua presenza *normativa*, gli aiuta ad entrare nel mondo, a sperimentare, ad allontanarsi per vedere *cosa c'è dietro l'angolo* e dietro l'angolo *c'è la vita che val la pena d'essere vissuta*. **Allora giochiamo per sciogliere i nodi dell'esistenza!** ■

**Le regole servono ad uscire dal caos, a ritrovare un ordine possibile dove potersi muovere, incontrare l'altro, sperimentare conoscenze.**

## Gioco anche io

La disabilità, anche grave, **non deve impedire ai bambini di giocare** come tutti e nonostante tutto. Lo spiega una tesi di laurea che è diventata una guida per i genitori.

“Il bambino con atrofia muscolare spinale e il suo bisogno di giocare: un progetto sperimentale a sostegno del suo sviluppo” è l'interessante tesi di laurea di Marialidia Pescatori (corso di Laurea in Terapia della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva dell'IRCCS Medea, massimo dei voti), dalla quale è scaturita **una guida e dei consigli operativi per i genitori di bambini affetti da SMA** e per quanti condividono con loro le fatiche della quotidianità.

La tesi illustra le diverse teorie sul gioco e descrive le sue caratteristiche nelle varie fasi di sviluppo del bambino, per poi affrontare le problematiche specifiche della SMA, una grave malattia genetica che compromette tutte le funzioni motorie e le attività

fondamentali nelle quali sono coinvolti i muscoli, quali la respirazione, il movimento, il controllo del capo e del collo, la deglutizione. Il sistema nervoso di questi bambini non è in alcun modo interessato e danneggiato dalla patologia e di conseguenza non lo sono neanche le loro capacità cognitive. Sono però l'affaticamento costante e la scarsità di funzioni motorie possibili che rendono molto difficile la loro partecipazione alle attività proprie dell'età, primo fra tutti proprio il gioco.

Per questo il terapista della neuro e psicomotricità può sicuramente essere di grande aiuto ai genitori, per studiare le esigenze di questi bambini e individuare le strategie necessarie per supportare il loro sviluppo,

la loro partecipazione, la loro voglia di giocare. **Dal progetto “Gioco anch'io”**, realizzato in collaborazione con Il Centro Sapre della Fondazione Policlinico di Milano, **sono nati tre opuscoli**, dedicati principalmente ai genitori, ma anche agli educatori, ai terapeuti e a tutte le figure che entrano in contatto con i bambini affetti da Atrofia Muscolare Spinale.

I libretti affrontano rispettivamente il gioco tonico emozionale dei primi mesi, quello senso motorio che arriva generalmente ai 18 mesi e quello simbolico che si sviluppa attorno ai tre anni di età e presentano una serie di consigli molto pratici e di strumenti “fai da te” per facilitare il gioco dei bambini e per giocare insieme con loro. ■



Illustrazione di Alberto Ruggieri

## I nuovi eremiti

---

Per gli adolescenti **giocare sulla piazza virtuale** può essere liberatorio oppure creare dipendenza. L'analisi dello specialista, che raccomanda: **attenzione al lato oscuro della rete.**

Intervista a **Gustavo Pietropoli Charmet**,  
*psichiatra e psicoterapeuta, fondatore del gruppo milanese "Il Minotauro".*

di **Cristina Trombetti**



Da un lato c'è chi sta ore sui social a guardare altri giocare: è il fenomeno del momento per molti adolescenti, che sono diventati la fortuna dei loro gameplayer preferiti (pare che Ninja, il giovane campione di Fortnite, stia online dodici ore al giorno con guadagni fino a dieci milioni di dollari l'anno).

Dall'altro c'è chi nella rete cerca gli strumenti per sfidare il pericolo, con una commistione tra virtuale e reale che può diventare letale. In mezzo, per fortuna, c'è la gran parte degli adolescenti, che del videogioco coglie gli aspetti positivi, dal punto di vista cognitivo, motivazionale e sociale (si gioca in rete con ragazzi di tutto il mondo).

Parliamo di adolescenti e delle nuove frontiere del gioco online con lo psichiatra Gustavo Pietropoli Charmet, fondatore dell'Istituto Minotauro di Milano e Responsabile Scientifico del Consultorio Gratuito per adolescenti e genitori.

### **Professore, che gusto c'è a guardare altri giocare?**

Anche negli sport è così: c'è chi gioca in campo e chi partecipa dagli spalti con i propri riti, battaglie e tifoserie, creando idoli che sono fonti di ammirazione e modelli da perseguire. È un modello molto passivizzante e poco culturale, un modo per passare il tempo senza impegnarsi troppo e senza troppe responsabilità.

### **Mentre alcuni specialisti valorizzano gli aspetti educativi del videogioco, l'OMS ha inserito la dipendenza da videogame tra le patologie da curare.**

#### **Chi ha ragione?**

Il videogioco di per sé è innocuo e neutrale. Poi dipende dalla qualità di relazione, dagli obiettivi e dalle finalità che il ragazzino si ripromette di avere attraverso il suo uso o

abuso. Per esempio, per i grandi ritirati sociali che trascorrono la propria vita nelle loro camerette, i videogiochi assolvono una doppia funzione: creano una dipendenza difficile da risolvere e tengono in vita l'eremita che si sta privando di qualsiasi altro tipo di nutrimento – sia cognitivo che affettivo – che non sia il videogioco, che svolge funzione di stimolo, mette in relazione con altri coetanei online.

### **Siamo quindi passati dal gioco in piazza al gioco su piazza digitale? E dove è finito il corpo?**

Senza corpo si può essere più sfacciatati e si è esentati dal dover pagare il pegno della vergogna.

Giocare, vivere o muoversi sulla piazza virtuale rende più spontanei, comunicativi e meno inibiti e spinge a tirar fuori la parte di sé vissuta dal soggetto come più vergognosa, narcisistica, erotica. Questo può essere liberatorio e catartico oppure può creare dipendenza e indurre il soggetto a trasferire nella realtà scolastica e sociale quello che si apprende nella realtà virtuale.

### **E quando il gioco arriva alla prova estrema della morte?**

Internet offre una possibilità veramente a portata di mano, molto economica, potente, efficace e pervasiva in tutti gli ambiti. Proporre all'adolescente come gioco il coraggio e la sfida alla morte è fin troppo facile, è come fare un invito a nozze. Preciso però che non è così per tutti gli adolescenti, ma solo per quella frangia che lo farebbe comunque.

### **Ma i ragazzi non hanno sempre flirtato con la morte? Cosa è cambiato rispetto al passato?**

La differenza sta nel fatto che internet offre un modo talmente penetrante e ben organizzato che diven-



*Gustavo Pietropoli Charmet*

ta molto pericoloso.

È la sua faccia oscura, il potere ipnotico, il delirio di vivere un'esperienza spettacolare di sfida molto emozionante e valorizzante. Per molti adolescenti è importante sfidare la morte e batterla perché ne sono terrorizzati: hanno scoperto di essere mortali e quindi hanno bisogno di darsi la prova che, se anche la morte esiste, non li riguarda. La rete offre loro una sfida vile e vigliacca con una grande capacità di seduzione.

### **E l'adulto cosa può fare? Come può giocare d'anticipo?**

Credo siano temi fuori dalla portata educativa attuale. Parlarne sarebbe utile, in modo da abbassare il potere seduttivo della morte come possibile soluzione alla solitudine, ma è molto difficile, perché nel contesto generale la cultura ha rimosso la morte, ha fatto scomparire cadaveri e malattie e li ha delegati ad un gruppo di specialisti.

La morte non fa più parte dell'educazione, come invece succedeva fino a poco tempo fa. Quando ero piccolo andavo ai funerali, ai rosari. Oggi un bambino vede un cadavere solo nei videogiochi. ■

# Fare squadra: il lavoro in team

**Renata Zanella**

*Direttrice Operativa della sede di Lecce*

In ambito lavorativo, il “fare squadra” necessita di un **patrimonio culturale e valoriale che faccia da sfondo**, nel quale le persone trovino orientamento, guida e alimento. Il mondo valoriale della Nostra Famiglia, a partire dall'**intuizione carismatica del Fondatore beato Luigi Monza**, determina la Mission dell'Opera: “L'Associazione prende il nome di *Nostra Famiglia* per dimostrare che come figli dello stesso Padre, tutti gli uomini formano un'unica famiglia...”. Questa indicazione permette di avere una precisa identità che impegna i singoli operatori a permeare l'ambiente operativo del **“clima di famiglia”** ed induce un'azione di sviluppo verso la costruzione “dell'essere e del fare squadra”, sfida rilanciata ogni giorno. La stessa scelta del modello organizzativo, che deve esprimere l'assetto valoriale e che ne determina i processi, si è orientata per **una “governance” sul modello del “team”, cioè dell'agire insieme**, dove la buona riuscita dipende dalle complicità e sinergie di personalità e professionalità, nel rispetto delle originalità carismatiche di ciascuno e delle responsabilità attribuite dal proprio ruolo. **È proprio dell'essere umano il bisogno di relazionarsi con l'altro**, di costruire e di confrontarsi in modo continuo e dinamico, di trovare solidarietà, di nutrirsi della fiducia dell'altro. Questa spinta “costituzionale” ci fa godere della complementarità, ci orienta verso un'identità condivisa e crea in ciascuno un dinamismo interiore positivo. **Richiede anche investimento**

**personale e di gruppo** in ogni condizione lavorativa, non esime nessuno da fatiche per far fronte a minacce, lacerazioni sempre possibili, chiede a chi ha compiti di guida e responsabilità gestionale di sostenerne l'idealità, la motivazione e la “cura”.

## **COSTRUIRE UN AMBIENTE POSITIVO**

Fare squadra mette in gioco **la qualità della relazione**, che deve essere caratterizzata da grande umanità e dal recupero costante della positività di ciascuno. Sempre e comunque, al di là del ruolo e della professionalità, anche nella conflittualità, deve essere posto in primo piano il “volto” dell'altro, dietro al quale vi è una storia, capacità e limiti, fragilità e potenzialità, spinte di bene e condizionamenti che influenzano l'andamento della sua operatività. **Occorre saper metter in gioco l'empatia, mantenere un atteggiamento umile e solidale, teso a fuggire da ogni personalismo, e nutrire un forte convincimento di appartenenza ad una équipe.**

L'équipe a sua volta cresce come gruppo nella misura in cui si apre e allarga la propria azione sinergica non solo con la famiglia, ma anche con le istituzioni territoriali. Nel promuovere la dimensione di “essere gruppo” **i membri del Comitato Esecutivo devono esprimere coerenza** nel modo con cui essi si propongono ed operano; non possono sostenere e costruire una squadra fra gli operatori se essi per primi non agiscono in forte sinergia, nella valorizzazione delle competenze di ciascuno, nel massimo rispetto e nella fiducia reciproca. **Inoltre, per costruire un ambiente relazionale positivo**, occorre coltivare verso gli operatori un atteggiamento di **cura**, cioè far sentire loro di essere “pensati e custoditi” dall'Ente; di **valorizzazione**, intesa come corresponsabilità nel rispetto delle doti di ciascuno; di **fiducia**, intesa come sguardo sempre puntato in avanti, verso obiettivi di miglioramento plausibili da condividere; “socializzare” i punti di forza e di debolezza nella gestione del servizio.



## COME MIGLIORARE LA QUALITÀ DEL GIOCO DI SQUADRA

### Definire e salvaguardare un tempo e un luogo di incontro sistematico

tra operatori quale spazio importante di ascolto e di confronto, permette di gestire le dinamiche relazionali del gruppo e di agire sugli elementi che possono “minacciarne” l'integrità, di sollecitare e consolidare il rapporto tra famiglie professionali, in un “continuum sinergico” che costruisce e determina la squadra.

### Cogliere occasioni propizie per valorizzare tutte le famiglie professionali,

anche quelle che non agiscono direttamente sull'utenza, fa crescere in ciascuno il senso di appartenenza all'Ente e il sentirsi parte di una squadra di lavoro.

Agire sulla comunicazione interna ed esterna favorisce la circolarità di informazioni, trasmissione di “**messaggi positivi**”. È necessaria anche **un'azione di sostegno da parte degli operatori verso il Comitato**

**Esecutivo** di Sede, che deve sentirsi sostenuto ed accompagnato dai suoi operatori, deve cogliere la loro vicinanza e la loro fiducia, il loro interesse per le azioni e i compiti che svolgono.

**L'attualizzazione nel proprio tessuto territoriale delle Linee strategiche** dell'Associazione in un comune disegno di azione favorisce e rende molto efficace l'opera costante di fare squadra e rende viva la missione affidataci dal beato Luigi Monza. ■

# Quando il gioco non emoziona più...

...occorre subito cogliere i segni di disagio nei più piccoli e stimolare percorsi di cura e di riabilitazione.

**Antonio Trabacca**

*Primario dell'Unità per le Gravi Disabilità in Età Evolutiva e Giovane Adulta*

**Luigi Russo**

*Psicologo Psicoterapeuta*

Che il gioco abbia a che fare con le *e-mozioni* è cosa risaputa. Con emozioni positive: la felicità, la curiosità, l'interesse. Basta guardarlo negli occhi un bimbo che gioca. E, per fare un gioco di parole, un gioco ha senso solo se è giocondo, etimologicamente se giova, se favorisce la crescita. Il gioco, dunque, può rappresentare un'*e-mozione* e un'*a-mozione*. Lo sappiamo, le *e-mozioni* hanno a che fare con il movimento che mette nelle condizioni di evolerci, di crescere, di realizzarci. Tutte le emozioni

mettono in movimento: la paura per difenderci dai pericoli, la rabbia per tutelare la nostra individualità, la tristezza per portarci fuori dal gruppo in un momento di vulnerabilità, la felicità per incontrare, conoscere, scoprire. E il gioco diventa uno spazio in cui ciascuno di noi può sperimentare tutto questo. Il gioco può mettere in gioco *e-mozioni*. Nella memoria di molti sono conservate grida di gioco di gruppi di bambini e di ragazzi: perché nel relazionarci con l'altro in un contesto di gioco, è possibile vive-

re tutto il repertorio delle emozioni. Perché le emozioni sono tutte sane e il problema, semmai, è il modo in cui si esprimono. Nel gioco, dunque, possiamo osservare grandi movimenti del cuore.

**Eppure il gioco può diventare anche uno spazio angusto in cui il movimento si ferma, si blocca, e con esso la nostra crescita.** L'*e-mozione* si trasforma in una *a-mozione*, un'assenza di movimento, appunto. Era sui quotidiani nazionali di qualche settimana fa la notizia di una

famiglia, padre madre e figlio adolescente, sepolta viva, a casa, scoperta grazie all'intervento della sorellina più piccola, l'unica che aveva mantenuto i rapporti con l'esterno. Sepolti vivi perché dediti al gioco e, in generale, "dipendenti da internet". Il ragazzo aveva i piedi piagati perché cresciuti in scarpe che, nel frattempo erano diventate troppo piccole.

**Se non fosse tragicamente reale, sarebbe una bellissima metafora quella dei piedi di un adolescente che crescono nelle scarpe strette.**

Ci racconterebbe di come un ambiente, che dovrebbe assicurare la crescita, lo sviluppo, possa diventare ostacolo, blocco. Di un gioco che non è per niente giocondo, anzi!

**La dipendenza è un problema serio, da qualsiasi situazione, persona o sostanza:** limita la libertà di scelta, riduce la possibilità di immaginare soluzioni, di progettare, di investire sul futuro, chiude in un meccanismo di autosoddisfazione. Lo hanno descritto bene gli esperti

quel circuito neurochimico definito di *reward* o di *ricompensa* che porta a ricercare e a ripetere ciò che ci ha prodotto sensazioni di gratificazioni e benessere: un cibo, una relazione, un gioco che ci fa stare bene rimane impresso nella nostra memoria e orienta la nostra ricerca futura. Per ripetere quella esperienza di piacere. Fino a quando, in una gerarchia di stimoli di piacere, passano in secondo piano perfino i bisogni vitali, quelli della fame, della sessualità, dell'affettività per tentare disperatamente di rivivere la sensazione di felicità vissuta, magari, per avere giocato. Fino a perdere di vista le conseguenze tremende su di sé, sui propri figli, sugli altri. **Il primato dell'impulso emotivo sulla ragione.** C'è sicuramente una responsabilità individuale. Se di responsabilità si può parlare in un uomo o una donna che si portano una vulnerabilità, una fragilità data dalla loro storia e dalla congiuntura di mille variabili. E **c'è una responsabilità della comuni-**

**tà, di ciascuno di noi.** E qui entra in gioco l'educazione e la cultura: un'educazione che si prenda cura delle emozioni, una cultura che favorisca la costruzione di ambienti stimolanti ed emotivamente pregnanti, di ambienti di gioco sano, in cui ciascuno metta in moto emozioni e relazioni.

Troppa distanza tra i piedi doloranti dell'adolescente, tra questa famiglia e concetti di educazione e cultura e gioco? **Quei piedi doloranti ci riportano, o dovrebbero, alla nostra capacità di adulti di avere uno sguardo attento a cogliere i segni di disagio nei più piccoli** e a stimolare immediatamente percorsi di cura e di riabilitazione. Ma, ancora prima, rimandano alla responsabilità che ciascuno di noi, maestro, politico, genitore, educatore, ha nella costruzione di un ambiente che faccia sentire *insieme, comunità*; che favorisca un gioco e una giocosità nei vari ambienti di vita che diventi, per citare Comenio "un dolce preludio a tutta la vita". ■

# Maltrattamento infantile: superare il trauma attraverso il gioco

di **Antonina Mendolia**

*Psicologa e psicoterapeuta ad indirizzo gestaltico  
La Nostra Famiglia di Ostuni*

Il supporto psicoterapeutico al bambino maltrattato può svilupparsi attraverso l'uso di varie tecniche, tutte finalizzate all'elaborazione del trauma e all'integrazione psichica dei vissuti dolorosi.

L'obiettivo del trattamento è principalmente quello di fornire al bambino un contesto relazionale ed emotivo in cui gradualmente addivenire ad un "riaggiustamento" complessivo del suo funzionamento psicologico.

Lo sviluppo traumatico, infatti, causa nel bambino il ricorso a difese psichiche primitive che, venendo utilizzate in modo massivo, danneggiano le modalità comportamentali e relazionali nonché le capacità nelle per-

formance (apprendimenti scolastici, integrazione nel gruppo dei pari, riuscita negli sport etc.).

**Si tratta di bambini arrabbiati, depressi, frequentemente dissociati**, che possono apparire distanti, “persi” nei propri pensieri e nelle proprie fantasie, frequentemente assorti o “lontani”, bizzarri nei comportamenti e nelle comunicazioni, non “collegati” al contesto.

**Bambini, insomma, per i quali è molto difficile stare al mondo.**

Tra i metodi elettivamente utilizzati per il trattamento psicoterapeutico del bambino maltrattato vi è la Play-Therapy, che ha come presupposto operativo la creazione di una relazione empatica, di ascolto e accoglienza del bambino e dei suoi vissuti; in questa cornice, molto rispettosa per ciò che il bambino fa/dice, del modo in cui egli organizza il proprio gioco, vengono osservate, riformulate e restituite le consonanze e le affinità con ciò che sta accadendo o è accaduto nella sua vita.

Il modo in cui il bambino organizza il proprio gioco rappresenta l'organizzazione che egli dà al proprio interno della sua esperienza con la realtà e, attraverso il gioco con il terapeuta, questa organizzazione può essere rimodellata in modo funzionale ed evolutivo.

**I vantaggi nell'utilizzo della Play-Therapy sono numerosi e molti derivano dalla immediatezza con la quale il bambino accede al setting di lavoro**, data la familiarità e la piacevolezza che il gioco in sé possiede durante l'età dello sviluppo.

Ad esempio, la Play-Therapy può essere molto indicata nel lavoro trattamentale di bambini che hanno disturbi del linguaggio e che difficilmente possono verbalizzare i propri pensieri e ciò che sentono, così come si rivela molto utile nell'accesso all'astrazione e alla simbolizzazione, pro-



cessi molto compromessi nei bambini trascurati e vittime di abuso.

Pensare, dare significato agli eventi e alle emozioni, riflettere, comprendere il proprio stato mentale, il proprio comportamento e quello degli altri sono una parte fondamentale del lavoro di elaborazione del trauma che può essere realizzato attraverso il gioco terapeutico.

Con l'aiuto del terapeuta, che contiene le angosce e rassicura il bambino mettendolo al riparo dalla paura, **il bambino fa esperienza di un adulto protettivo e stabilizzante**, capace di sintonizzarsi sui suoi bisogni e disponibile ad elaborarli insieme a lui.

Anche i bambini molto piccoli possono giovare del trattamento in Play-Therapy in quanto gli consente di accedere direttamente al proprio mondo interno sperimentando nuove forme di adattamento, maggiormente funzionali e utili alla loro crescita all'interno di una relazione supportiva e orientante.

Per alcuni bambini è sorprendentemente facile cogliere il valore proiettivo del gioco terapeutico, cioè la possibilità di **trasferire nel gioco le proprie esperienze di vita**

**e i propri vissuti**, rimaneggiandole insieme al terapeuta. Usano spontaneamente giocattoli quali casette, famiglie di persone o animali, arredi domestici per rappresentare scene di vita familiare, modalità relazionali, clima emotivo e talvolta anche, in maniera molto diretta, episodi di abuso e maltrattamento.

Altri bambini preferiscono invece disegnare, modellare, dipingere, creare con materiali diversi. Anche questo genere di lavoro, se accompagnato dall'abitudine di verbalizzare e commentare insieme al bambino ciò che egli ha prodotto, lo aiuta a percepire che i disegni, i manufatti, le varie creazioni, sono l'espressione dei suoi vissuti, i quali sono degni di espressione e di comprensione.

Il valore di questa **tecnica terapeutica, ampiamente validata dal punto di vista scientifico**, è – come sempre nell'ambito del trattamento psicoterapeutico – legato non soltanto alla competenza professionale di chi la utilizza ma anche dalla sua disponibilità e “tenuta” emotiva nel confrontarsi con temi e contenuti davvero ardui da metabolizzare e da elaborare insieme al paziente. ■



# NESSUNO È FUORI DAI GIOCHI

CON L'ESPERIENZA DEGLI ORATORI, DEL CALCIO E DEL CORO  
IL BEATO LUIGI MONZA CI HA INSEGNATO CHE TUTTI SIAMO  
CHIAMATI A COGLIERE IL BENE E LA GIOIA NELLA REALTÀ.

**La filosofa americana Martha Nussbaum pare abbia posto il gioco tra le «dieci capacità fondamentali» che ogni persona dovrebbe avere per poter svolgere una vita buona. Oggi gli studiosi delle cosiddette “motivazioni intrinseche”, così importanti per il benessere delle persone, compreso quello lavorativo, quando vogliono indicare il tipo puro di attività a motivazione intrinseca ricorrono al gioco, in particolare al gioco dei bambini, poiché qui l’unica motivazione è interna (intrinseca) all’attività stessa:**

**la prima ricompensa del gioco è il giocare!** Nell’indifferenza generale è dura far nascere l’attesa di qualcosa di giocoso; ma solo lasciando

il lamento (cf Lc 7,31-35) riscopriamo le nostre attese di gioco felice che permettono di coinvolgerci anche in qualcosa di temuto. Il gioco più bello vissuto da don Luigi e proposto a tutti, indipendentemente dall’età, dalla professione svolta, dall’opzione fondamentale realizzata, è stato *la cura delle relazioni* che, partendo da un substrato umano, desiderava giungesse ad arricchire l’esistenza di un’unica consapevolezza: «*Il cuore vuole la felicità e la felicità c’è: Dio*». Presenza che incontriamo in tutti gli ambiti; luoghi in cui diventa necessario riportare il gioco alla sua natura di bene relazionale, di incontro, di festa rafforzando i legami con *comprensibilità, affabilità, aiuto reciproco*. Per cui, se il gioco relazionale ha delle regole, rispettose e normative, è sempre stata chiara e sorprendente **la benevolenza e l’elasticità con cui don Luigi ha saputo trascendere le formalità esteriori pur di arrivare a qualcosa di autentico e profondo**; quello che non si può ingabbiare in regole e regole che danno importanza ai gesti superficiali e scartano il precetto del cuore, il precetto della carità che

**Negli oratori di Vedano Olona, Saronno e Lecco don Luigi creò opportunità formative, sportive, musicali e di educazione al gioco, come la squadra di calcio Viribus Unitis, la Compagnia Filodrammatica e la Corale di Saronno.**

non distanzia mai né da Dio né dal prossimo.

**Il Beato individuò il vizio del gioco in quel ripiegamento su di sé che non sa cogliere la ricchezza delle diversità,** e pur di

non cambiare la posizione di ripiego, termina con una lamentela sterile che, evitando di mettersi in gioco, evidenzia unicamente la pagliuzza altrui. Mentre *bisogna avere grande stima del nostro prossimo; una stima non solo esteriore, bensì interna* – soprattutto di chi gioca accanto a noi ogni giorno – con una concretezza di amore rispettoso: «*Il prossimo ha un suo onore da conservare. È come l’albero della scienza del bene e del male: chi lo tocca, muore. È una pianta che non deve essere toccata. Eppure con quanta facilità si giudica il nostro prossimo!*».

C’è un ambito dove il gioco diventa maggiormente strutturato; ambito proposto anche da don Luigi attraverso la **“forma oratoriana” messa in atto sia a Vedano che a Saronno e poi a Lecco**. In questi luoghi creò opportunità formative – **la squadra di calcio organizzata (Viribus Unitis), la Compagnia**

**Filodrammatica, ma anche gioco libero nel cortile della modesta abitazione di Saronno** – che avevano alla base punti precisi: educazione al vero divertimento che libera le capacità dei singoli nel riconoscimento di quelle altrui; **educazione al “gioco di squadra” attraverso un “esercizio fisico” (il calcio) per arrivare ad un “esercizio spirituale”** che prevede le stesse regole (la conoscenza della Dottrina); **educazione all’armonia e alla bellezza (la corale di Saronno)** dove le diverse tonalità si integrano e si completano come in un gioco artistico; educazione ad una giusta e corretta priorità assegnate in modo equilibrato allo svago e all’impegno. Tutto ciò per “educere”, trarre fuori da bambini e adulti il meglio, aiutandoli a consolidare atteggiamenti che avrebbero portato poi a saper scegliere il buono, il sano e il gioioso nella realtà.

**Un buon gioco che diventa davvero ri-creazione, che libera energie**

**creative**, utili agli incontri: «*Sono contento di vedere una bella intesa fra di voi!*».

Per non ammalarsi nel gioco della vita e ritrovarsi a star seduti quando “suona il flauto” (cf Lc 7,31-35) serve dunque ritrovare un giusto rapporto con questa dimensione essenziale in tutte le età. Giocare ha la stessa radice di giocondo, giubilare, ma anche di giovare e giovamento, perché il buon giocare fa bene al corpo e all’anima. Don Luigi aveva intuito che quando in una famiglia o in una comunità non si sa più giocare, lì sono sempre in profonda crisi le buone relazioni. Ripeteva spesso don Bosco: «Qui facciamo consistere la santità: nello stare molto allegri», tanto più giocando. E numerosi sono **gli inviti del Beato a quella santa allegrezza** imparata probabilmente nella sua breve formazione a Penango Monferrato, dai Salesiani. Sovente capita di sentire: “È stato messo fuori gioco” e di solito la connotazione è negativa, con tutto quel bagaglio di

sofferenza, isolamento, incapacità di ripresa che di norma si attribuisce ai perdenti. Per don Luigi non fu così: **tutti erano chiamati ad essere e a rimanere “dentro al gioco”; se non altro quello della vita che assegna a ciascuno un compito da svolgere su questa terra** – sarà possibile pensare al compito come ad un gioco, modificando il nostro sguardo? – e la ricompensa che ora non è dato conoscere, si alimenta nelle buone relazioni non escludenti mai nessuno: quelle che non mettono ai margini del gioco, ma coinvolgono secondo capacità personali: *tutto quello che puoi devi fare*.

Meglio, **nessuno è fuori dai giochi che la vita consegna e intesse fra le persone**, specie le più prossime, alle quali il Beato sapeva rivolgersi indicando una responsabilità precisa, individuale: *non dite pertanto io voglio salvarmi; dite piuttosto “io voglio salvare il mondo”*. Una responsabilità giocata in squadra.

**Gianna Piazza**



*Don Luigi Monza con i ragazzi dell’oratorio*





# A 13 ANNI DALLA BEATIFICAZIONE DON LUIGI MONZA: SANTO PER L'OGGI

**Dopo 13 anni da quando don Luigi Monza, sacerdote ambrosiano (Cislago 1898-Lecco 1954), fu beatificato il 30 aprile nel Duomo di Milano, cosa raccogliamo dalla sua eredità spirituale?**

Egli **fu un prete semplicemente straordinario nel ministero**. Conobbe la povertà materiale e spirituale, la fatica del lavoro e dello studio, la gioia di donarsi totalmente al Signore per amore del prossimo, la sfida del ministero pastorale, segnata da successi e delusioni. Una luce di Dio che splende ancora oggi per insegnarci la bellezza della fede, dell'amore, della gratuità, del servizio agli ultimi. Nel nostro attuale mondo dove vediamo ancora i segni del «paganesimo» nella lontananza da Dio, nel disprezzo dei fratelli, nella paura della diversità, nella chiusura nel proprio egoismo, nella ricerca del successo apparente a scapito dei valori più veri dell'umanità, **il Beato può ancora rivolgerci una parola di bene, di incoraggiamento, di sguardo aperto ad un futuro di speranza**, di invito a giocare

in prima persona per l'edificazione di un mondo più bello, giusto e santo. Quali sono gli elementi significativi della sua spiritualità, che ci possono aiutare in una piena realizzazione della nostra vita?

**L'umiltà:** sapere di essere nulla di fronte a Dio, ma sentire l'impegno di operare con tutte le proprie forze e competenze a servizio di Dio.

**La carità:** un Amore divino, così grande e gratuito che, se ricevuto, ci trasforma e ci richiede di essere donato agli altri.

**La dignità:** ogni persona vale per ciò che è, grande o piccola, sana o meno sana, italiana o straniera. Essa ha diritto a ricevere attenzione e cura, accoglienza e piena integrazione.

**La fiducia in Dio:** un affidamento totale all'azione di Dio che ci ha creati per amore e ci continua ad offrire il dono della Salvezza, in Gesù Cristo.

**La fiducia nell'uomo:** ogni persona ha delle potenzialità di bene, ha dei doni che può spendere per gli altri, per aiutarli nella realizzazione dei propri sogni.

**L'apertura al futuro:** è l'invito a non rinchiudersi in modelli esistenziali stereotipati, in esperienze pastorali ripetitive, ma ad aprirsi alla continua novità che Dio ci dona nel suo Spirito. E, fiduciosi nella sua interces-

sione presso il Padre, gli rivolgiamo queste semplici parole (Cfr. Sal 79): *Don Luigi, volgi dal Cielo il tuo sguardo osserva e cura questa tua vigna e dà compimento a ciò che piantasti con la tua mano.*

*Annamaria Zaramella*

## HO PREGATO IL BEATO LUIGI MONZA...

“Conosco il tuo silenzioso renderti presente alle nostre situazioni perché sappiamo viverle in unione alla volontà del Padre. Grazie di questo tuo esserci, senza far rumore, dei favori che fai e che tieni nascosti perché appaia soltanto la gloria di Dio. Grazie del tuo intercedere, con questo tuo stile, anche nella vicenda che tu ben conosci e che ti affido, certa che mi otterrai la Grazia del compimento non della mia, ma della volontà del Signore. M.A.”

# FACCIAMO FINTA CHE...

## NOTA DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO AMICI

Tra le diverse attività di gioco che i bambini vivono, la più affascinante a mio giudizio è l'esperienza del gioco del "fare finta che".

Guardare un bambino che gioca a "fare finta che" svela la dimensione profonda del coinvolgimento a cui il bambino si abbandona e richiama in noi la radice del nostro esperire questo giocare. Il bambino ha fiducia nella verità di quello che il gioco del "fare finta che" gli regalerà e forte di questa innata certezza si concede ad ogni possibilità.

Inizialmente avviato in solitudine, il gioco del bambino prende forma e cresce davanti ai nostri occhi: nella distanza che esiste tra la realtà concreta e il desiderio di immaginare, il bambino apre il suo pensiero a nuove possibilità, disegna e realizza una nuova realtà in una dimensione sconosciuta. **Giocare a "fare finta che" è nutrire l'indubbia certezza che quella cosa che si desidera è davvero possibile** e si concretizza attraverso la forza del gioco che sostiene a vivere il desiderio: desiderare qualcosa di bello, qualcosa di bene risiede nell'uomo, nella sua natura e il gioco dei bambini ce lo rivela.

Per fare questo tipo di gioco i bambini utilizzano gli oggetti di uso quotidiano che esistono a prescindere, trasformandoli, dando loro una nuova vita, attribuen-

do loro funzioni diverse, costruendo una diversa dimensione della percezione degli oggetti, dello spazio, del tempo. Torno con la memoria allo stupore provato guardando, molti anni fa mio figlio, oggi più che ventenne, all'età di quattro-cinque anni, rapito nel giocare a "fare finta" di guidare un'autopompa dei Vigili del Fuoco. Ripensando a quegli istanti, oggi mi è chiaro il mistero rivelato davanti ai miei occhi, passato attraverso la naturalezza del suo giocare.

Seduto sul pavimento, sotto il tavolo della cucina, confabula assorto affinché tutte le cose siano al posto giusto, perché tutto quello che serve sia presente ai suoi occhi, incluse le chiavi di casa per accendere il camion. Ad un certo punto sale a bordo e si infila sotto la sedia che è diventata la cabina di guida, il volante sono le gambe della sedia che disegnano nella fantasia il grande cerchio da far girare a destra e a sinistra per manovrare il grande camion che si mette in moto, nella mia cucina pur senza muoversi di un centimetro, con luci e suoni a lui ben presenti e viaggia su una strada di lunga distanza.

**Crede che questa cosa sia possibile e si abbandona con fiducia a viverla**, tutto si regge sulla forza della sua immaginazione ed è la sua tenacia a renderla possibile, contro ogni limite, al di là di ogni paradossale contraddizione di spazio, di misura, di materia.

**In questo sta la sostanza del gioco: nello sperimentare la libertà dalle convenzioni, nel credere che esista una dimensione altra in cui è possibile superare noi stessi.**

A poco serve che sul pavimento sia abbandonato il modellino convenzionale dell'autopompa dei Vigili completo di luci e suoni... Non sono questi gli strumenti che gli servono in questo viaggio: quello che usa per

giocare è accuratamente scelto e plasmato per consentirgli di riprendere l'emozione provata nell'incontrare per la strada il camion dei Vigili lanciato a piena velocità, a sirene spiegate verso il soccorso, mentre si sta domandando: perché io no? Come faccio a farlo anche io? **L'attività in cui è assorto è la sua naturale risposta alla distanza che c'è tra il suo desiderio di bene e il bene presente** qui, adesso. Questo pensiero del "tutto è possibile", fratello del pensiero "giociamo a fare finta", ad un certo punto abbandona la dimensione individuale e si estende oltre i confini del sé quando mi porge l'invito "vuoi salire? Se vuoi mi fermo un secondo ma fai in fretta a salire" e via che si riparte.

Mi ritrovo coinvolto in un gioco a "fare finta che" in cui visioni separate (per la verità più deboli le mie e tenaci e caparbie le sue) di ciò che potrebbe essere, cercano sempre più punti di condivisione. Sono allibito se ripenso a quel momento: sono seduto sotto il tavolo (chi mi conosce immagina le mie difficoltà con lo spazio ristretto in cui mi trovo), con mio figlio che guida un'autopompa dei Vigili del Fuoco, a tutta velocità e mi dice "accendi la sirena"! Ma è andata così: **le mie certezze sono crollate davanti alla forza della persuasione di un piccolino** determinato a sostenere che sta davvero accadendo. E non si smette di guidare fino a che l'autopompa torna in caserma. Scendiamo dal camion soddisfatti: stento a credere quello che abbiamo condiviso in quel momento, ma **io non sono più uguale a prima**, come gli oggetti ripren-

diamo il nostro posto... gli oggetti riprendono la loro consueta funzione ma da oggi in poi la sedia non servirà più solo per sedersi, porterà per sempre in sé la segreta funzione aggiunta che il gioco le ha attribuito. Rivisitare con voi il ricordo di questo momento degli anni passati solleva in me la domanda di quanto bene

sia possibile trarre da questo tipo di esperienze. Quando nel quotidiano ci sembra impossibile colmare lo scarto che esiste tra le difficoltà da affrontare e l'ingegno necessario a trovare nuove soluzioni, **richiamare alla nostra memoria che esiste una dimensione nella quale possiamo superare noi stessi, può rappresentare la chiave di volta per escogitare nuove strategie.**

È questa consapevolezza che ci sostiene nello sperare circa l'esistenza di un senso nella faticosa ricerca di nuovi spunti di lettura della realtà

che ci rivelino nuove modalità di funzionamento, nuovi modi di interagire. E ancora, questo tipo di esperienza a me pare indubbiamente propedeutica alla vita della fede: quante similitudini sono richiamate in entrambe le dimensioni? In entrambe le realtà insiste l'esperienza dell'abbandono, per vivere entrambe è richiesta una grande fiducia, entrambe sono mosse dal desiderio di un bene profondo: per entrambe questo è possibile oltre ogni limite. Il gioco dunque come quotidiano miracolo di una dimensione "altra" che si svela davanti ai nostri occhi, portatrice di speranza.

**Giornata di spiritualità sulle orme di Paolo VI**  
**Sabato 6 aprile 2019**  
**Info: Segreteria Gruppo Amici Ponte Lambro**  
**Tel. 031 625.111**

**Riccardo Bertoli**

# LA NOSTRA SFIDA: CHE GLI ULTIMI SIANO I PRIMI

## PAROLA DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE DEL GRUPPO AMICI

Cari amici, anche per il nostro notiziario si verifica quanto dice un antico proverbio: “anno nuovo vita nuova”. Ma questo non per rigettare il passato, ma per fare passi in avanti. E mantenendo certi i riferimenti di fondo che sono il senso del nostro operare, cioè la spiritualità del beato don Luigi Monza.

Ed ecco il primo numero della “nuova edizione” che ha come tema “Io gioco: la grammatica della relazione”. Nella lingua francese “jouer”, da noi tradotto normalmente “giocare”, ha significati e applicazioni più ampie dell’italiano. Ad esempio si dice jouer per indicare il suonare il pianoforte o uno strumento musicale. Indica quindi **una attività non solo giocosa, ma anche molto impegnativa** come eseguire un concerto musicale... Anche nella nostra lingua italiana usiamo a volte il verbo giocare con intenzioni più profonde, ad esempio diciamo: “giocare la propria vita” quando ci mettiamo totalmente a disposizione di una vocazione, di una attività o di una scelta che esige l’impegno di tutta la vita. Un altro significato l’ho sentito proprio ieri pomeriggio dalla piccola Isabella (5 anni) della comunità per minori in cui vivo. Stava alla finestra a guardare il sole che tramontava e mandava riflessi di luce rosa fino alle finestre e Isa rincorreva le strisce luminose riflesses sulle pareti della camera. Le chiedo: “Isa, cosa fai?”. “Gioco col sole!”. Una risposta meravigliosa e piena di suggestioni: solo un poeta – i bambini sono tutti “poeti” – poteva dire questo, perché il suo sguardo è come infinito. **Mi pare allora di trovare nella vita e nelle parole di don Luigi questa visione di gioco infinito.** Gioco come “sfida” alla Provvidenza, che lo ha spinto a rischiare per un’azione pastorale che si prefiggeva di sconfiggere il paganesimo rinascendo con una *famiglia* (La Nostra Famiglia) che vive la carità dei primi cristiani. Una ca-

rità “concreta”, che si prenderà la responsabilità di occuparsi dei ragazzi con disabilità. Conosciamo bene il contenuto e l’esito di questa sfida tra don Luigi e la Provvidenza. Aprendo a caso il libretto “Don Luigi ci parla”, trovo questa riflessione: “Fa’ tutto quello che fa piacere a Dio e non quello che fa piacere a te. Prima quello che fa piacere a Lui e poi quello che fa piacere agli altri. Quello che conta è la sua volontà. Siate delicate, tenere, affettive con il Signore, non di un affetto che piace a noi, ma a Lui. Non potremo mai capire chi è Dio, ma potremo intuirlo”.

Gioco anche come invito a **giocarsi la vita condividendo il suo ideale con totalità**: “Non diciamo mai basta al Signore! Se non siamo totali, non saremo mai contenti”. Le prime a rispondere a questo invito e a mettersi in gioco sono le Piccole Apostole della carità; ma siamo anche tutti noi amici che abbiamo raccolto la sfida di fidarci dell’amore di Dio, rivelato nella vita di Gesù Cristo, affascinati dallo stile del beato don Luigi e sollecitati dall’esempio delle Piccole Apostole.

Anche noi abbiamo una parte impegnativa in questo gioco: non siamo spettatori. **Non possiamo essere spettatori o tifosi di una partita giocata da altri. Ciascuno di noi ha un ruolo suo proprio, che non può delegare a nessuno.** L’esito della partita è proporzionato all’impegno di ognuno. L’esito sperato, desiderato e voluto da tutti è che il mondo sia più bello, più giusto, più vero. **Che gli ultimi siano primi già qui, in questa storia.** Impossibile? Difficile? Ma intanto noi accettiamo la sfida e giochiamo confidando nella partecipazione al gioco della nostra vita del beato don Luigi.

**Don Giuseppe**



# PELLEGRINAGGIO A LOURDES

UN CAMMINO DI POVERTÀ INTERIORE PER SCOPRIRE  
LA RICCHEZZA DI DIO.

**Il tema del Pellegrinaggio a Lourdes di quest'anno è "Beati i poveri": ma come può essere felice un povero? Quando ho chiesto al vescovo Dante Lafranconi di aiutarmi a trovare una risposta, sapete che cosa mi ha detto?**

"Vieni a Lourdes e capirai. **Vieni con la convinzione che sei tu il povero, colui che manca di qualcosa, che ha bisogno di qualcuno.** Devi guardarti dentro e accettare, come Bernardette, il limite, la mancanza di salute, la vecchiaia che avanza, la fatica del vivere...". Dopo una breve pausa di silenzio il vescovo Dante continua: "Non solo devi accettare la tua povertà, ma devi sceglierla! Bernardette ha scelto di essere povera. L'unico bene che desiderava era il Signore e

si è fatta religiosa entrando in un monastero. So benissimo che mi obietterai che il 99% dei pellegrini non ha scelto la vita religiosa... ma prova a pensare: quando trattiene qualcosa, anche nell'amare, sei contento? Ti senti libero oppure preoccupato di difendere qualcosa? **Scegliere la povertà significa scegliere Dio, l'unico che ti fa ricco**". Mi sono quindi riproposto di andare a Lourdes per avere la grazia di scegliere la povertà, di fronte a Maria, la madre di Dio, che ha cantato, felice, perché Dio è entrato nel grembo della sua povertà e l'ha riempito della ricchezza del suo essere. Solo quando sarò capace di scegliere la povertà sarò pronto a servire il povero. Bernardette ha scelto di essere povera. Quel Gesù che la abitava lo vedeva nel corpo, nel bisogno, nella persona del povero e lo voleva amare, servire totalmente. **Anche il beato Luigi Monza ha vissuto così tanto da attrarre tante donne, uomini, bambini a formare una grande famiglia** felice nel donarsi vicendevolmente. Anche oggi ci

sono tanti poveri! Bernardette diceva che sono "il tabernacolo provvisorio della presenza di Gesù". Anche le comunità cristiane oggi sono povere, fragili, perseguitate. Solo un popolo di "poveri felici" può essere speranza gioiosa per tutti. Il vescovo Dante concludeva: "se verrai a Lourdes con la tua povertà accolta, scelta, sarai capace di vedere il povero da amare e servire e tornerai ancora povero ma con la forza di essere speranza e sorriso felice del mondo".

**Don Pierino Riva**

**A LOURDES CON LA NOSTRA FAMIGLIA DAL 10 AL 13 MAGGIO 2019**

Organizzazione tecnica Zerotrenta

Info: **Ornella Fogliani**

Tel. **031 625.111**

[ornella.fogliani@lanostrafamiglia.it](mailto:ornella.fogliani@lanostrafamiglia.it)

  
**ZEROTRENTA**  
L'alta direzione del viaggio



# ESSERE SANTI OGGI? È SEMPRE POSSIBILE!

**SPUNTI DI RIFLESSIONE DALLE GIORNATE DEL GRUPPO  
DI SPIRITUALITÀ FAMILIARE, CHE SI SONO TENUTE  
DAL 27 AL 30 DICEMBRE 2018 AI PIAN DEI RESINELLI.**

**Le giornate di fine anno rappresentano un momento centrale del cammino del Gruppo di Spiritualità familiare, sempre molto atteso e desiderato da famiglie e Piccole Apostole della Carità; è bello, infatti, ritrovarsi insieme, ancora immersi nella gioia del Santo Natale, in un clima disteso e “di vacanza” ma, allo stesso tempo ricco di stimoli positivi, per riscoprire e condividere la bellezza e la complementarietà della vocazione al matrimonio e alla vita consacrata, oltre che per rimotivarsi nel proprio impegno quotidiano.**

La presenza dei bambini, inoltre, contribuisce a creare un clima gioioso e “di famiglia”, come tanto desiderava il nostro caro beato Luigi Monza. Tutti, proprio tutti, siamo chiamati alla santità: è questo il messaggio forte che papa Francesco ci ha voluto trasmettere attraverso la sua esortazione apostolica “Gaudete ed Exultate” e che monsignor Dante Lafranconi, ci ha aiutato a gustare. Con la pacatezza, la semplicità e la profondità che lo caratterizzano, il

vescovo è riuscito a trasmetterci **la bellezza di questa chiamata e la responsabilità che ci è affidata** per poterla raggiungere e vivere in pienezza.

La chiamata alla santità, ci ha ricordato monsignor Lafranconi, ha le sue origini nel Battesimo, **è una dignità che già abbiamo ricevuto e che dobbiamo onorare** con una tensione quotidiana a vivere la nostra condizione di Figli di Dio. In tanti momenti, ci sono risuonate nel cuore le parole del beato Luigi Monza: *“la santità non consiste nel fare cose straordinarie ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie”*.

I coniugi Margherita e Marco Invernizzi, di Novara (invitati dal nostro caro vescovo monsignor Franco Giulio Brambilla) hanno inoltre proposto una riflessione su un passaggio delicato della vita degli sposi, quello **“dall’essere coppia all’essere genitori”**. E così sabato 29 dicembre, la “Famiglia di Famiglie” si è arricchita di nuove giovani coppie, con bambini piccoli, che hanno condiviso la giornata con le altre coppie giovani già presenti, in un clima di condivisione, festa e gioia familiare. Una grande ricchezza per tutti!

E, ancora: la preghiera insieme e la condivisione dell’Eucarestia, le serate di festa, il servizio attento e carico di entusiasmo degli animatori, la dolcezza e la simpatia dei bambini, i momenti di confidenza e di confronto, gli scambi in gruppo, la condivisione fraterna dei pasti... tutto ha contribuito a farci sentire davvero “una famiglia di famiglie” che vuole camminare e crescere insieme verso la santità.

Per saperne di più:  
[filo-rosso@lanostrafamiglia.it](mailto:filo-rosso@lanostrafamiglia.it)



**Marina Parisi**

*Le famiglie e le Piccole Apostole  
del Filo Rosso*



# UNA RIBELLIONE POSITIVA

CAPODANNO CON IL GRUPPO CONTROCORRENTE

AL SERMIG DI TORINO

**Ventitré persone della diocesi di Vittorio Veneto hanno preso parte al campo nazionale promosso dalla Nostra Famiglia dal 30 dicembre al 1° gennaio all’Arsenale della Pace del Sermig (Servizio Missionario Giovani) di Torino, centro piemontese dove giovani, coppie di sposi e famiglie, monaci e monache si dedicano al servizio dei poveri e alla formazione dei giovani.**

L’Arsenale è stato “conquistato”, recuperato, convertito e trasformato mano a mano che cresceva la do-

manda di aiuto e sostegno di fronte a nuovi bisogni. “Questo mi ha fatto pensare al mio arsenale” osserva padre Giorgio Favero, dehoniano, accompagnatore del gruppo. “Per la grazia e la forza della parola del vangelo di Gesù, nella storia personale posso scoprire i vari padiglioni dell’interiorità, dell’identità e del cammino e **scoprire il tesoro personale da convertire e rendere spazio accogliente, a disposizione dell’altro**”.

Per tutti è stata un’esperienza che lascerà un segno profondo: “Le emozioni sono tante e contrastanti: gioia per questi tre giorni diversi, amore per tutte le persone incontrate, rabbia per il mondo in cui viviamo, delusione perché oggettivamente non si possono cambiare le cose, speranza perché il buono c’è lo stesso, desiderio di fare qualcosa di bello che migliori il mondo”. “Sono grata a Dio per aver scritto nel Suo disegno per me quest’esperienza. È come se mi fossi sentita parte di un’azione di ribellione positiva, intendendo il

ri-bellarsi come un ritorno al bello”. “Era una delle prime volte che facevo una cosa del genere senza i miei compagni scout. Lo scoutismo ci insegna che siamo tutti fratelli, che non importa se arriviamo da diverse parti del mondo o se il nostro fazzolettone ha colori diversi. Siamo uguali perché condividiamo lo stesso stile di vita, gli stessi ideali e abbiamo il coraggio di cambiare il mondo! Dal primo momento mi sono sentita in famiglia con gli altri partecipanti: arrivavamo da posti diversi ma con le stesse idee”.

“Scalda il cuore vedere che c’è chi condivide gli stessi ingredienti che danno sapore alla vita: l’amore, il bene fatto bene, la fede, la solidarietà, l’umiltà, la speranza in un mondo migliore”. “Lo slogan *la bontà è disarmante* per me è risultato incredibilmente vero: **dentro al Sermig non si può che rimanere senza difese, tale è la pace che si respira**”.

*I ragazzi dell’esperienza  
Controcorrente*



# LA NOSTRA VITA È IN SALITA MA ABBIAMO GLI SCARPONI GIUSTI

Il 26 gennaio, presso la sede della Nostra Famiglia di Conegliano, si è svolta l'assemblea elettiva dell'Associazione Genitori, iniziativa particolarmente preziosa perché supporta le famiglie nella relazione con i propri figli, diffonde cultura, sostiene La Nostra Famiglia ed è un luogo di confronto e di aiuto.

L'incontro **"Storie impreviste: storie di vita con i bambini, ragazzi ed adulti con disabilità. I genitori raccontano"** è stato un momento particolarmente significativo e intenso, come ben descrive Chiara, mamma di Riccardo: "Ognuno ha la sua storia, i suoi imprevisti da gestire, le sue aspettative da ridefinire, i suoi tempi da calcolare. Eppure, nell'incontro di gennaio, ogni racconto sembrava il proprio

perché, per noi genitori di bambini con disabilità, la storia è a grandi linee la stessa. E così, grazie alla condivisione di cinque storie, ognuno ha avuto la possibilità di vedere rappresentata la propria storia, ha potuto commuoversi perché a quelle parole ci credeva sul serio, ha potuto immedesimarsi in quelle voci perché il proprio cuore sapeva bene di cosa si stava parlando.

C'erano genitori che dividevano una perdita, di un sogno o di un'aspettativa, e al tempo stesso una rinascita come persone, come genitori, come coppie. **Una rinascita che ci ha permesso di essere più combattivi, più determinati, più coraggiosi ma che ci ha reso anche più stanchi**, psicologicamente più deboli, a tratti anche un

po' arrabbiati. Anche se ognuno ha la propria e unica storia, tutti condividiamo la stessa vita speciale, un po' faticosa, ma piena di quelle soddisfazioni che solo noi possiamo comprendere; **la nostra vita è sempre in salita, ma noi abbiamo imparato ad indossare gli scarponi giusti e l'attrezzatura adeguata per rialzarci** nei momenti in cui cadiamo; siamo diventati forti, non tanto perché lo eravamo già, ma perché non avevamo alternative.

Ecco, le "storie impreviste" per noi, alla fine, non erano poi tanto impreviste, ma ci siamo commossi come se lo fossero. Ed è stato emozionante".

*Chiara Giacomini*

## CAMMINA CON NOI

**L'ISTITUTO SECOLARE DELLE PICCOLE APOSTOLE DELLA CARITÀ CON PADRE GIORGIO FAVERO INVITA I GIOVANI DAI 18 AI 35 ANNI AD UN CAMMINO IN PUGLIA DAL 29 LUGLIO AL 4 AGOSTO.**

Per info:

### LOMBARDIA

Info: **Laura Baroffio** e **Silvia Rapanà**  
Tel. 031 625111 - 02 2478594  
labaroffio@gmail.com  
silvia.rapana@lanostrafamiglia.it

### VENETO

Info: **Francesca Villanova**  
Tel. 328 1965805  
francesca.villanova@lanostrafamiglia.it

### FRIULI VENEZIA GIULIA

Info: **Chiara Rigoldi**  
Tel. 328 4281209  
martagone73@gmail.com

### PUGLIA

Info: **Ilenia Maniglio** e **Marika Santi**  
Tel. 0831 349214  
jlenia.maniglio@gmail.com  
marika.santi@yahoo.it

*Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale*

BRASILE

CINA

ECUADOR

MAROCCO

SUD-SUDAN

SUDAN

ITALIA



## A Santana un Centro per la cura dei più poveri

Il Centro “de SAÚDE PEDIÁTRICO Pe. Luiz Monza” da 25 anni lavora affinché ogni bambino possa crescere con dignità.

### BRASILE

È sempre bello ed arricchente poter visitare luoghi e paesi diversi, incontrare persone di molte etnie e confrontarsi con culture differenti dalla propria; è poi sorprendente ed emozionante ritornare, dopo più di 20

anni, negli stessi posti e trovarli completamente trasformati, quasi irriconoscibili. È successo a me nell'ultimo viaggio a Santana in Brasile, dove sono andata per una missione di valutazione nel gennaio scorso. Ritornare mi ha fatto pensare alla **storia della nostra pre-**

**senza in quel Paese, iniziata nel febbraio 1983 proprio a Santana**, con la partenza delle prime terapisti: Angela, Enza e Gabriella. Le attività negli anni sono cambiate ma sono rimasti l'impegno e l'amore per questo Paese. Impegno e amore che le Piccole Apostole della

Carità hanno espresso accogliendo prima l'invito del dr. Marcello Candia ad andare nell'Amapà per collaborare con la sua Fondazione, poi quello di due sacerdoti del Pime, Mons. Aristide Pirovano e padre Luigi Brusadelli, per rimanere e lavorare per i poveri del Brasile. Nel bairo di Fontenova, guardo arrivare le mamme con i bambini e penso che sono trascorsi 25 anni da quando è stato attivato il servizio, **25 anni in cui il Centro “de SAÚDE PEDIÁTRICO Pe. Luiz**

## Monza” dell’Associazione “A Nossa Família” ha lavorato per promuovere la vita.

Promuovere la vita in senso globale tenendo presente la vita dei piccoli ma anche quella dei grandi che devono farli crescere. Nel corso degli anni abbiamo avuto riscontri molto positivi dell’efficacia del nostro lavoro, uno dei più significativi è quello segnalato dalle insegnanti del bairo: “i bambini seguiti presso

il Centro de SAÚDE PEDIÁTRICO per anni e con continuità, dimostrano di apprendere in modo più regolare rispetto ai coetanei non seguiti”.

**Il Brasile è un paese “emergente” con uno sviluppo economico importante, con un sistema sanitario evoluto ma dove i poveri rischiano di rimanere al margine** perché non hanno le informazioni in tempo utile e perché è difficile l’accesso ai

servizi. Il nostro Centro vuole essere un luogo in cui, anche i più poveri, possano trovare cura, si sentano presi in carico e sostenuti nelle loro necessità come in una famiglia, secondo lo stile del beato Luigi Monza. Non è facile riuscire in questa attività, ma **chi lavora nel Centro mette competenza, dedizione e impegno perché ogni bambino possa avere cure e attenzioni per crescere con dignità**

e nel rispetto dei valori essenziali, sia umani che spirituali della vita.

Allora penso che il 2019 sarà un anno importante in cui pensare il passato ci deve proiettare nel futuro, recuperando valori e motivazioni del nostro operare in questa porzione di mondo, per poter continuare ad essere segno dell’amore del Signore per ogni piccolo e povero di questa terra.

*Rita Giglio*

# Progetti di salute per la mamma e il bambino

Nel Centro “de SAÚDE PEDIÁTRICO Pe. Luiz Monza” sono attivi tre progetti:

- 1. promozione della vita** realizzato mediante la cura prenatale, la terapia di gruppo, la preparazione del corredo per il bebé, per poi passare ad attività di stimolazioni precoci del bambino qualora si rilevino ritardi sia psicomotori che da carenze di tipo ambientale;
- 2. controllo della crescita da 0 a 5 anni** con visite pediatriche e supporto alimentare per il bambino;
- 3. allattamento materno esclusivo.**

Per realizzare tali progetti si affiancano ad essi alcuni servizi ed interventi essenziali:

- laboratorio analisi;
- vaccinazioni della madre e del bambino;
- distribuzione di farmaci;
- assistenza neurologica da 0 a 17 anni con EEG, visita neurologica e terapia farmacologica specifica;
- supporto alimentare sistematico per le famiglie più povere ed in difficoltà;



- “scuola” dei genitori, frequentata prevalentemente dalle madri per la prevenzione delle malattie, dei disturbi alimentari, di incidenti domestici, per lo sviluppo dell’igiene e dell’educazione.

Tutti questi progetti sono sviluppati secondo i principi della solidarietà e della sussidiarietà, dove si intrecciano impegno volontario e sostegno dell’Ente pubblico locale, in particolare della municipalità di Santana. ■



## Disabilità: delegazione cinese incontra La Nostra Famiglia

Interessati a riabilitazione infantile, educazione inclusiva e management sanitario. Il 26 e 27 novembre l'organismo governativo sulla disabilità cinese in visita a Bosisio Parini.

### CINA

Missione ufficiale per il Congresso nazionale del popolo cinese: **Mr. Lv Shiming, Vicepresidente della Federazione per le persone con disabilità (CDPF)**, con una delegazione di sei membri della Federazione, ha fatto visita il 26 e 27 novembre al Centro dell'Associazione la Nostra Famiglia di Bosisio Parini (LC), al suo Istituto Scientifico Medea e ad OVCI la Nostra Famiglia, Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale. Scopo del viaggio era lo

scambio di esperienze e la cooperazione pragmatica sull'educazione inclusiva, la legislazione specifica sulla disabilità e la costruzione di ambienti accessibili. **La Federazione ha infatti il mandato di presentare al Governo esempi e proposte di welfare e policies per le persone con disabilità.** La scelta di far visita alla Nostra Famiglia tra tanti enti che operano nel panorama italiano è dovuta ai **molti anni di cooperazione tra la federazione e OVCI in Cina, con buone relazioni e profonda amicizia.** Infatti,

l'esperienza ormai ventennale di OVCI in Cina è stata coronata nell'agosto scorso, quando l'Ufficio della Pubblica Sicurezza cinese ha conferito ad OVCI il certificato ufficiale di registrazione come ONG straniera: **OVCI oggi è una delle due ONG italiane autorizza-**

**te a lavorare nel campo della disabilità infantile in tutto il territorio cinese.**

“Durante gli anni passati, abbiamo imparato molto dalle buone pratiche e dall'esperienza di OVCI e, grazie ai nostri sforzi congiunti, sono stati raggiunti notevoli risultati nel promuovere lo sviluppo inclusivo delle persone con disabilità in Cina”, sottolineano i membri della delegazione.

**Il Direttore Generale della Nostra Famiglia Marco Sala con i membri di OVCI Rita Giglio e Monica Mongodi hanno illustrato le linee strategiche dell'Associa-**

Dopo molti anni di cooperazione, **OVCI oggi è una delle due ONG italiane autorizzate dall'Ufficio della Pubblica Sicurezza cinese a lavorare in Cina nel campo della disabilità infantile.**

zione e la relazione sulla missione 2017: “la narrazione della nostra esperienza a interlocutori così significativi e interessati ci aiuta a comprendere le ragioni del percorso iniziato anni fa e che continua nel tempo”, dichiara Marco Sala.

**Il Direttore di Polo Damiano Rivolta e la Responsabile Operativa Laura Baroffio hanno poi guidato la visita**

all'unità ospedaliera riabilitativa, ai centri di assistenza diurni, al centro di formazione professionale, alla scuola ospedaliera, al centro di riabilitazione robotica. Un incontro sulla relazione tra il programma individuale di riabilitazione e l'educazione inclusiva ha visto anche la partecipazione di **Laura Villa, Responsabile del progetto “NOAH” - New**

**Organization for Autism Health Care, Massimo Guerreschi, Responsabile della formazione didattica e professionale per l'ufficio di educazione inclusiva e Moira Erba, Assistente sociale.** Con Mr. Lv Shiming, sono giunti in Italia Mr. Zhou Jian, Direttore aggiunto del dipartimento Protezione dei diritti, la signora Chen Yuan, Direttore generale aggiunto

del dipartimento Risorse umane, il signor Zhang Zhenfei, Direttore del dipartimento Istruzione e lavoro, la signora Yao Di, Ufficiale di collegamento del dipartimento Affari internazionali e il signor Zhang Zhigang, Assistente di Mr. Lv Shiming, tutti membri della Federazione per le persone con disabilità.

*Cristina Trombetti*

## A Pechino il gioco abbatte le barriere

Creatività e collaborazione sono le parole d'ordine di OVCI, sia presso il centro Womende Jia Yuan sia negli orfanotrofi in cui l'Organismo opera.



### CINA

Ricerca della libertà, sete di infinito e creatività sono alcune delle qualità che caratterizzano gli esseri umani indipendentemente dalle latitudini di provenienza; diverse sono, tuttavia, le possibilità di sviluppare ognuna

di queste. Sappiamo che non ci sono bambini (o adulti!) che non sanno giocare, quanto piuttosto bambini (o adulti!) che non hanno sperimentato appieno il potenziale della loro creatività. Se è vero, infatti, che per darle sfogo non dovrebbero servire materiali, strut-

ture o idee eccezionali, è altrettanto vero che è necessario tempo, spazio e consapevolezza. **Il tempo ha a che fare con le priorità**, le quali sono solitamente stabilite dagli adulti per i bambini: quando ad un bambino non viene concesso del tempo per giocare e non

si regala del tempo per “giocare con”, la competenza necessaria per allenare il muscolo della creatività è a rischio. **Lo spazio ha a che fare con le possibilità**: se un bambino non è inserito in un contesto scolastico per ragioni economiche o sanitarie; se vive in un villaggio poco sicuro; se l'orfanotrofo che lo ospita non dispone di luoghi pensati per il gioco; se la casa in cui vive non ha superfici su cui disegnare, immaginare o ambienti in cui è possibile anche solo semplicemente muoversi, lo spazio per esercitare il suo diritto al gioco è ridotto. **La consapevolezza ha a che fare con l'esperienza**: un bambino che sperimenta la gioia del gioco con pari e adulti fa esperienza di quanto il gioco debba essere una priorità per la sua esistenza; un bambino a cui viene data la possibilità di giocare

Un bambino a cui viene garantito l'accesso al gioco allena il muscolo della creatività e al tempo stesso impara, ragiona, si esprime.

alimenta il desiderio di ricorrere a tale possibilità come ad una delle più importanti occasioni della sua vita; **un bambino a cui viene garantito l'accesso al gioco allena il muscolo della creatività e al tempo stes-**

**so impara, ragiona, si esprime, collabora** per diventare un adulto indipendente, responsabile, armonico, solidale.

**Nel Centro di Pechino dell'Associazione Womende Jia Yuan si gioca:** e che il gioco sia una potente medicina lo si capisce dal fatto che abbatte le barriere delle etnie (in Cina sono tante), dell'estraneità e persino dell'età: non è impossibile imparare a giocare da adulti! Chiara, fisioterapista del Centro, ci ricorda un detto cinese che recita: "L'anno inizia con la primavera e il giorno con il mattino". Quando le chiedo il significa-

to di questo proverbio, mi risponde: "L'anno va pianificato in primavera (l'anno cinese è impostato sul calendario lunare), come il giorno al suo sorgere; occorre impostare il lavoro fin dall'inizio perché risulti fatto bene". **L'esperienza offerta da OVCI in Cina dimostra che un intervento puntuale può aiutare i bambini** e quanti sono coinvolti nella loro crescita a scoprire l'importanza dell'infanzia in tutta la sua potenzialità. La chiave fondamentale in questo processo è, ovviamente, la collaborazione da parte della famiglia o del persona-

le dell'orfanotrofio, oltre che la comunicazione tra i membri del team. Ricerca della libertà, sete di infinito e creatività sono alcune delle qualità che caratterizzano gli esseri umani indipendentemente dalle latitudini di provenienza; per quanto difficile possa risultare educare a coltivarle, un bambino rimane sempre un bambino e **salute, istruzione e gioco sono perni fondamentali** perché diventi grande e, con lui, il desiderio di contribuire al pieno sviluppo della società di cui è parte.

*Silvia Rapanà*

*Volontaria OVCI in Cina*

## A Juba si fa terapia giocando

In un Paese devastato dalla guerra, lo staff del centro riabilitativo di Usratuna attraverso il gioco effettua interventi di educazione, riabilitazione e formazione.



### SUD-SUDAN

In Sud Sudan, il Paese più giovane dell'Africa, dilaniato dalla guerra civile sin dalla sua costituzione, ogni giorno si lotta per la propria sopravvivenza. È un Paese poverissimo, dove i giocattoli sono rari o improvvisati con materiale raccolto per la strada, dove il gioco è spontaneo e a contatto con la terra e la natura, senza regole. Qui il gioco è poco conosciuto e **le mamme de-**

**vono essere supportate nella ricerca e nella sperimentazione di diverse modalità di relazione con i loro bambini.** In un Paese dove l'utilizzo del gioco a scopo terapeutico è una sfida continua, abbiamo chiesto allo **staff del Centro Usratuna di Juba, costituito da persone locali**, di pensare alla parola gioco, a come loro lo utilizzano e di scrivere una breve frase a riguardo. Ognuno di loro ha portato il proprio contributo e questo è il nostro puzzle.

### IL GIOCO È...

Imparare parole nuove. Attraverso il gioco un bambino acquisisce, sviluppa e migliora la

## Attraverso il gioco il terapeuta aiuta il bambino ad assumere comportamenti adeguati, esprimere le proprie emozioni in maniera positiva, trovare modalità per risolvere i problemi e per superare i conflitti.

produzione linguistica. (Suzan, insegnante della prescuola)

Crescita. Col gioco i bambini sviluppano abilità fisiche, mentali e sociali e hanno la possibilità di scoprire i propri talenti. (Marline, insegnante della prescuola)

Scoperta. Attraverso il gioco i bambini possono scoprire l'ambiente che li circonda ed esplorarlo con tutti i loro sensi: il tatto, la vista, l'udito, l'olfatto, il gusto. (Natalina, insegnante della classe del linguaggio dei segni della prescuola)

Comunicazione. Attraverso il gioco i bambini crescono, si relazionano

e imparano parole nuove. In più si divertono! (Josephine e Amna, esperte in linguaggio dei segni)

Un ricordo di bambina, un gioco simile al nostro "Lupo"... "Mangia la mia testa e... scappa!" (Betty, assistente sociale)

Libertà. Volare, cantare e danzare nel cielo come un uccello. (Vobia, assistente sociale)

Fondamentale per lo sviluppo di un bambino. Migliora le proprie abilità e sviluppa nuove capacità. (Yangi, logopedista)

Relazione. Attraverso il gioco si costruiscono relazioni con il bambino, si trova una modalità di comunicazione con lui/

lei, si riesce a catturare e a mantenere la sua attenzione. I bambini sviluppano capacità di esplorare, conoscere e comprendere l'ambiente intorno a loro. (Hillary, logopedista)

Non solo è un modo per relazionarmi al bambino, ma uno strumento di lavoro vero e proprio. Attraverso il gioco posso valutare lo sviluppo motorio e cognitivo di un bambino e non solo... giocare facilita il raggiungimento degli obiettivi di trattamento. (Dackwuo, fisioterapista)

Attraverso il gioco il terapeuta aiuta il bambino ad assumere comportamenti adeguati, esprimere le proprie emozioni in maniera positiva, trovare modalità per risolvere problemi e per superare eventuali conflitti. Il gioco è una "terapia" che permette ai bambini di imparare a controllare i propri comportamenti ed i propri impulsi, il rispetto di sé e degli altri, oltre che a sviluppare capacità comunicative, di mediazione e di risoluzione dei problemi. (Mercy, fisioterapista)

Attraverso il gioco il bambino e la mamma entrano in relazione e imparano a comunicare in una modalità positiva. La mamma è da stimolo al bambino, che acquisisce una sempre maggiore autonomia. (Angelina, fisioterapista)

Il gioco è importante, perché il bambino è più tranquillo e felice quando gioca, sorride e mi è più facile avvicinarmi a lui e ai genitori. Inoltre riesco a capire cosa preferisce fare e posso dare consigli mirati alla mamma, su come supportarlo. Non è sempre semplice trovare il gioco che catturi l'attenzione di un bambino, perché ognuno ha le proprie preferenze. (Thereza, fisioterapista)

Felicità e sorrisi, che colorano Usratuna ogni giorno e la rendono un posto speciale. (Victoria, assistente sociale).

**Anna Bigatti**  
Coordinatore Centro  
di Riabilitazione  
Usratuna, Juba



# La fantasia al potere

In Marocco la tecnologia non ha ancora monopolizzato il tempo libero e i bambini si divertono con poco.

## MAROCCO

In Marocco, quando un bambino arriva a scuola, va nel cortile interno, si mette in fila con i suoi compagni di classe, aspetta che la maestra arrivi e faccia un segno con la mano: si va in classe. Mentre sono in fila nel cortile, i bambini chiacchierano tra di loro, scherzano, ridono e si fanno dispetti, ma restano in fila. Non c'è neanche un adulto che li controlli. **I bambini in Marocco sono educati a portare rispetto e a osservare le regole:** gli sguardi amorevoli degli adulti li perdonano e invidiano la loro "beata innocenza". È per questo che viene loro concesso di divertirsi e di giocare. In fila, certo, ma giocare.

I divieti verranno imposti (e infranti) durante l'adolescenza. Anche la tendenza a separare la vita sociale delle donne da quelle degli uomini spesso non viene rispettata a quest'età: bambini e bambine giocano serenamente assieme. Immersi invece nell'ambiente domestico non è raro che

sorelle e cugine si ritrovino per giocare con qualche cucinina di plastica o di fantasia, pettinare i loro bambolotti o colorare qualche libricino.

E non è nemmeno difficile trovare gruppi di soli bambini, che giocano a calcio o a biglie, o tentano di stare in equilibrio su un tubo arrugginito che attraversa il fosso.

Qui la tecnologia deve ancora colonizzare il tempo libero dei bambini, che **preferiscono ritrovarsi con gli amici all'aria aperta**, visto anche il clima mite presente tutto l'anno.

Certo, l'ombra oscura dei cellulari e dei tablet è già alle porte! Per di più, essendo un problema relativamente nuovo, i genitori non hanno educazione a riguardo e quindi non pongono limiti all'utilizzo dei rari videogiochi disponibili. Visto il progressivo sviluppo economico e tecnologico del Marocco, non è da escludere che questa sia forse l'ultima generazione immacolata dalla logica consumistica del gioco moderno. È molto lontana l'Italia dei 100 mila giochi per bambino,



ognuno dei quali "resta famoso per 15 minuti", dei giochi educativi per diventare geni, del "resto a casa a giocare alla play", o anche del tempo libero occupato metodicamente per riempire ogni singolo istante, sport, musica, teatro...

Qui in Marocco si tende a fare più affidamento a Dio su queste cose, inschalla, e non su metodi educativi

luminari. Trottole, biglie, campana, nascondino, palla, rincorrersi e prendersi: tutti giochi all'aria aperta che abbiamo fatto almeno una volta in vita nostra, qui ogni bambino l'ha fatto almeno mille volte. E poi cos'altro? Tantissimi giochi da fare con i sassi e i bastoni. È difficile spiegarli, ma basta rimanere poche ore seduti sul ciglio di





una strada sterrata senza niente da fare, perché ne venga in mente uno. Prendi un sasso, lancialo in aria e prima di riprenderlo prendi un altro sasso, rilancialo in aria, deposita il sasso appena

preso e prendine un altro, e poi riprendi il sasso lanciato. Spesso i giochi sono complicati e includono vari passaggi. Esempio? Costruire una torre con le linguette delle lattine, poi con una palla fatta

con un sacchetto di plastica riempito di carta bisogna colpire la torre, a questo punto bisogna fare un percorso, poi lanciare i sassi all'interno di quadrati disegnati con il gesso per terra e infine toccare il proprio avversario. Ci sono anche dei giochi che si fanno solo per occasioni speciali, come il "tricyclo" costruito dai bambini (ma fatto con legno, chiodi e ruote vere) per il ramadan. **La mancanza di giochi pre-fabbricati porta la fantasia e l'ingegnosità al potere.** Su un foglio bianco puoi disegnare quello che vuoi; se lo fai sulla pagina di un libro, la rovini. Passan-

do un giorno in un paese fuori Rabat ho visto due bambini seduti sull'altalena all'ombra di un albero, non facevano alcuna attività, dopo un'ora sono ripassato ed erano ancora là. **Mi sembravano felici di annoiarsi**, chissà se c'è ancora qualche bambino italiano che sa come si fa. I nostri nonni, certo, loro lo sapevano fare. Ma non si può certo tornare indietro nel tempo, no? Se un giorno passerete prima del tramonto in un villaggio marocchino, avrete la risposta.

*Simone Zanatta*  
Volontario OVCI in  
Marocco

## ITALIA

# Convegno a Milano sulla disabilità nel mondo

OVCI - La Nostra Famiglia, Fondazione Don Gnocchi ed AIFO sono fra le realtà italiane storicamente più impegnate sul fronte della disabilità nell'ambito della cooperazione e non a caso hanno promosso, insieme, un convegno internazionale dal titolo "Essere persona. La disabilità nel mondo: quali diritti, inclusione e riabilitazione?", che si terrà a Milano il 5 e 6 aprile prossimi al Centro Congressi Cariplo. Articolato in due sedute plenarie e tre workshop tematici, il convegno vedrà la partecipazione - in veste di relatori - di rappresentanti di istituzioni mondiali come l'OMS e di network europei quali Concord Europa, ma proporrà anche una prospettiva "dal Sud del mondo", coinvolgendo operatori e professionisti locali che collaborano con le organizzazioni promotrici. ■

**Info:** [esserepersona@dongnocchi.it](mailto:esserepersona@dongnocchi.it) T. 02 40308915  
**Iscrizione:** [eventi.dongnocchi.it](http://eventi.dongnocchi.it)

ECUADOR

## Ad Esmeraldas il gioco è “fatto in casa”

In alcuni paesi i bimbi non hanno giochi, almeno non i giochi a cui noi siamo abituati, quelli da primo mondo, quelli che fanno confusione, che emanano luci e suoni. Per i nostri bimbi di Esmeraldas, per molti di loro, questi giochi sono un sogno.

**Lavoriamo con la fascia più vulnerabile e più povera della popolazione** e, prima dei giochi, le madri devono pensare a mille altre priorità, perché spesso non hanno l'appoggio del marito o sono sole e senza lavoro. Ma i nostri bimbi non si scoraggiano! Seguono ciò che sentono, il loro bisogno di spensieratezza, tentando con tutte le loro forze di rimanere il più possibile a giocare per strada, di “perdersi” per non stare in quella casa che molte volte non è un posto così sicuro ed accogliente come si può pensare...

**Sono bambini che prendono i tappi delle bottiglie di plastica, disegnano un cerchio nel cemento o nella sabbia e si inizia!** I tappi devono entrare nel cerchio ma non solo: il tappo di chi tira deve anche riuscire a spingere fuori quanti più tappi possibile che naturalmente... fanno parte della vincita. Un altro gioco è quello della “bolicha” che sarebbe il nostro gioco delle biglie: allo stesso modo quello che tocca la biglia dell'avversario da una distanza predefinita la vince. C'è poi il gioco della “rayuela”, che sarebbe la nostra campana con i quadrati disegnati per terra e il sasso che si tira per poi cominciare a saltare. Il “trompo”, invece, è una specie di trottola e

scopo del gioco è farla girare il più possibile con l'aiuto del cordone. Se poi ci sono delle ruote di bicicletta che ci avanzano con un pezzo di bastone, meglio ancora! Allora sì che le abilità motorie prendono sfogo, altro che terapie o sport a pagamento...

**Questi bambini, grazie ai loro giochi “fatti in casa”, sviluppano molte abilità** pratiche, di motricità, e molto anche la fantasia... Sono abilità che quelli del primo mondo in molti casi hanno perso a causa della troppa TV, play station e quant'altro, in cui non c'è bisogno di immaginare nulla, fanno tutto loro per te! A volte li osservo e vedo come si divertono con niente, come si sono adattati al loro ambiente, come non reclamano mai con capricci alle mamme, con tutto il diritto che avrebbero di protestare.

Per non parlare del diritto che deve avere un bambino al gioco e che, in molti casi anche qui in Ecuador, purtroppo viene negato, soprattutto nella parte Andina. Se l'arte di arrangiarsi da un lato li aiuta, dall'altro la mancanza di stimoli circa le altre abilità li rende svantaggiati rispetto a quanti vivono in un altro contesto. Il rovescio della medaglia c'è sempre, ma nonostante tutto credo che non cambierebbero il loro “medio”, come dicono qua... almeno non tutti. «Il tempo è un gioco, giocato splendidamente dai bambini» (Eraclito).

**Federica De Grandis**  
Volontaria OVCI in Ecuador



## LE NOSTRE SEDI

### LOMBARDIA

#### BOSISIO PARINI (LC)

Sede: Via don Luigi Monza, 20  
Tel. 031 877 111

#### LECCO

Sede: Via Belfiore, 49  
Tel. 0341 495 564

#### MANDELLO DEL LARIO (LC)

Sede: Via Nazario Sauro, 5  
Tel. 0341 733 630

#### CARATE BRIANZA (MB)

Sede: Via Sant'Ambrogio, 32  
Tel. 0362 904 035

#### SESTO SAN GIOVANNI (MI)

Sede: Via Rimembranze, 10  
Tel. 02 2428 594

#### CASTIGLIONE OLONA (VA)

Sede: Via Monte Cimone, 23  
Tel. 0331 858 288

#### CISLAGO (VA)

Sede: Via Cavour, 108  
Tel. 02 963 82491

#### VEDANO OLONA (VA)

Sede: Via Beato don L. Monza, 10  
Tel. 0332 866 080

### COMO

Sede: *Centro Ambulatoriale*  
Via del Doss, 1  
Tel. 031 525 755

### COMO

Sede: *Centro lavoro Guidato e Casa Famiglia* - Via Zezio, 8  
Tel. 031 305 000

#### PONTE LAMBRO (CO)

Sede: Via don Luigi Monza, 1  
Tel. 031 625 111

#### ENDINE GAIANO (BG)

Sede: Via Repubblica, 14  
Tel. 035 825 205

### LIGURIA

#### VARAZZE (SV)

Sede: Strada Romana, 53  
Tel. 019 97274

### CAMPANIA

#### CAVA DE' TIRRENI (SA)

Sede: Via Marghieri, 20  
Tel. 089 441 094

### VENETO

#### TREVISO

Sede: Via Ellero, 17  
Tel. 0422 420 752

#### CONEGLIANO (TV)

Sede: Via Costa Alta, 37  
Tel. 0438 4141

#### MARENO DI PIAVE (TV)

Sede: Via Ungheresca Nord, 167 A  
Tel. 0438 30529

#### ORDERZO (TV)

Sede: Via don Luigi Monza, 1  
Tel. 0422 712349

#### PIEVE DI SOLIGO (TV)

Sede: Via Monte Grappa, 96  
Tel. 0438 9062

#### PADOVA

Sede: Via Carducci, 25  
Tel. 049 880 5288

#### SAN DONÀ DI PIAVE (VE)

Sede: Via Forlanini, 5  
Tel. 0421 550 60

#### VICENZA

Sede: Via Coltura del Tesina  
Tel. 0444 303280

### FRIULI VENEZIA GIULIA

#### PASIAN DI PRATO (UD)

Sede: Via Cialdini, 29  
Tel. 0432 693111

#### S. VITO AL TAGLIAMENTO (PN)

Sede: Via della Bontà, 7  
Tel. 0434 842 711

### PUGLIA

#### BRINDISI

Sede: *Contrada "Lo Spada"*  
Tel. 0831 516 591

#### BRINDISI

Sede: *Polo IRCCS*  
P.za di Summa  
Tel. 0831 560 850

#### OSTUNI (BR)

Sede: Via dei Colli, 5/7  
Tel. 0831 349 111

#### LECCE

Sede: Strada Provinciale, 7  
Fraz. Arnesano  
Tel. 0832 325 381

## COME AIUTARCI

### DONAZIONI

#### Con bonifico bancario:

IBAN IT IT86B0569622900000003936X96

Con conto corrente postale: 16940223

### LASCITI TESTAMENTARI

Tel. 031 625111

info: [rita.giglio@lanostrafamiglia.it](mailto:rita.giglio@lanostrafamiglia.it)

### 5x1000

#### Codice fiscale:

00307430132 per la ricerca sanitaria

### AGEVOLAZIONI FISCALI

#### PER LE PERSONE FISICHE

Le erogazioni liberali a favore dell'Associazione La Nostra Famiglia sono detraibili dall'imposta lorda ai fini IRPEF per un importo pari al 30% dell'erogazione effettuata sino ad un tetto massimo di 30.000,00 euro per ciascun periodo di imposta oppure sono deducibili nel limite del 10% del proprio reddito.

#### PER LE IMPRESE

Le erogazioni liberali a favore dell'Associazione La Nostra Famiglia sono deducibili nel limite del 10% del reddito complessivo dichiarato.

ASSOCIAZIONE

la **Nostra Famiglia**





IRCCS  
**EM**  
EUGENIO MEDA

ASSOCIAZIONE  
**la Nostra Famiglia**

# CI PRENDIAMO CURA

**DONA IL TUO 5x1000**

**LANOSTRAFAMIGLIA.IT**

**00307430132** Firma per la ricerca sanitaria